

Le carceri di Volterra, Arezzo, Pisa, Firenze, San Gimignano, Siena, Empoli, Massa, dell'isola d'Elba si sono trasformate da luogo della sofferenza a insolito luogo di creatività e comunicazione artistica. Molte sono state anche le richieste di ospitalità di teatri stabili, festival, e strutture teatrali (anche straniere).

È esemplare in questo senso l'esperienza produttiva della Compagnia della Fortezza nel carcere di Volterra, riconosciuta e apprezzata a livello internazionale.

Su queste premesse nel 1999 è nato il Progetto regionale "Teatro in carcere", promosso dagli Assessorati alla cultura ed alla sanità della Regione, per superare l'isolamento delle esperienze e costruire una rete fra le diverse realtà, pur salvaguardando le identità artistiche e le autonomie progettuali.

A sette anni dalla sua nascita, è giunto il tempo di un bilancio, che presenta aspetti positivi e problematiche ancora aperte. Sono migliorati il coordinamento tra le forze teatrali, la Regione, gli istituti penitenziari e gli enti locali coinvolti; si sono moltiplicati gli incontri pubblici per sviluppare e approfondire contatti con altre esperienze italiane ed europee di teatro in carcere; abbiamo realizzato un sito informativo sulle attività sviluppate e sui progetti in corso.

Resta ancora molto da fare, soprattutto per creare opportunità lavorative di carattere individuale o collettivo. Bisogna, quindi,

favorire le iniziative di formazione professionale (attori, macchinisti, fonici) che puntino al reinserimento di detenuti attori e tecnici. Questo sarebbe possibile avviando esperienze di collegamento con le attività teatrali dei vari comuni toscani e delle numerose compagnie professioniste operanti nel territorio toscano.

Il teatro in carcere è un forte strumento di cambiamento per gli attori-detenuti ma è anche un mutamento del mondo carcerario a sostegno della legislazione più avanzata, che persegue l'obiettivo del reinserimento in società di chi vive l'esperienza del carcere. Obiettivo pienamente condiviso e sostenuto dalla Regione Toscana.

Claudio Martini

Presidente
della Regione Toscana

Teatro in Carcere

Il progetto, istituito nel 1999

in collaborazione con il

Dipartimento del diritto alla salute e delle politiche

di solidarietà, ha come obiettivo principale il

sostegno alle attività teatrali di produzione e di

animazione nelle realtà dei penitenziari e delle case

circondariali, come strumenti di socializzazione

della popolazione detenuta, nell'ambito

dell'educazione alla "cura di sé" dell'individuo e ad

una consapevole interrelazione con gli altri,

attraverso la conoscenza e la pratica dei linguaggi

teatrali e musicali.

Questo numero di *Culturae* esce in contemporanea con l'attivazione del sito regionale dedicato al progetto Teatro in Carcere (www.cultura.toscana.it/teatro_in_carcere/).

I testi che troverete nelle prossime pagine sono stati raccolti per essere pubblicati sul sito, ma si è ritenuto opportuno proporli anche sulla rivista. Si tratta di interviste redatte direttamente dai referenti delle associazioni aderenti al progetto, che offrono un quadro esaustivo dell'attività teatrale negli istituti di pena e detenzione in Toscana.

IL LABORATORIO

● modalità e motivazioni di accesso/il laboratorio teatrale come trattamento?

Il laboratorio è luogo di creazione artistica e di trasformazione continua della realtà. Il teatro che lascia i territori istituzionali del fare teatro e va incontro alla realtà, è il teatro capace di modificare la realtà che incontra e le persone che lo fanno.

Abbiamo sempre tenuta lontana da noi la parola trattamento, per parlare solo di "fare teatro".

L'uso del teatro ai fini trattamentali, nel nostro caso, sarebbe una riduzione delle potenzialità del teatro, dell'idea stessa di trattamento ed in alcuni casi solo un alibi per l'istituzione carceraria, gli enti pubblici e per alcuni operatori. È una concezione, questa, che tende a sminuire il teatro e chi lo fa, una vera e propria contraddizione in termini, laddove una persona deve poter essere fino in fondo protagonista in positivo sulla scena del teatro e della vita.

Una sorta di volontà di gioco al ribasso nonostante le dichiarazioni di intenti opposti. Solo un teatro con finalità altamente professionali può ottenere risultati migliori anche da un punto di vista trattamentale.

La nostra pratica teatrale, per sua natura, contrasta l'idea delle attività e del lavoro, posti nella realtà più come pene afflittive che ricreative e ri-generatrici.

Questa impostazione di fondo ci ha permesso e ci permette di fare anche un lavoro molto serio, basato sul pieno rispetto della persona, della sua dignità e dello sviluppo delle sue potenzialità. La tendenza a mantenere questa esperienza, dal punto di vista dei contributi economici, a livello quasi di teatro amatoriale, è uno dei tanti modi concreti, se non il principale, per impedirne ulteriori sviluppi. Il nostro teatro in questi anni, non si è occupato solo di fare spettacoli ma ha operato per lo sviluppo di un Progetto Carcere di Volterra più ampio e riconoscibile anche all'esterno. Abbiamo lavorato dall'inizio con l'obiettivo preciso di trasformare il Carcere di Volterra da Istituto di Pena in Istituto di Cultura.

● durata e frequenza

Il laboratorio è annuale con due brevi periodi di pausa durante le festività natalizie e nel mese di agosto. La frequenza è giornaliera, dal lunedì al sabato. In alcuni periodi dell'anno anche la domenica.

● operatori coinvolti

Sono coinvolti: un regista, una coreografa, uno scenografo, una costumista, due attori assistenti alla regia, quattro musicisti, un ricercatore ed esperto di musica, un tecnico del suono, un assistente ai costumi, un assistente alle scenografie, un light designer, due direttori tecnici, tre tecnici (due macchinisti, un elettricista), quattro assistenti volontari alla regia, un'organizzatrice, una coordinatrice, un'amministratrice, un assistente all'organizzazione, un fotografo, un videomaker.

LUOGHI E TEMPI DI LAVORO

● lavorare e "fare le prove" nei tempi e nei luoghi del carcere: ostacoli e stimoli alla creatività

Quando circa venti anni fa cominciai nel carcere di Volterra il laboratorio della Compagnia della Fortezza, tutto era molto difficile e qualunque cosa poteva essere problematica. Nel corso degli anni il carcere, grazie alla presenza costante del teatro e degli operatori esterni, si è aperto e quindi attualmente si lavora in un clima di grandissima collaborazione, pur ovviamente nel pieno rispetto delle regole. Non si può quindi attualmente parlare di ostacoli.

L'unica difficoltà reale che vediamo, paradossalmente, oggi, può venire dall'istituzione carceraria che avendo finalmente compreso l'importanza delle attività anche dal punto di vista della visibilità può eccedere nella programmazione più per apparire che per innescare dinamiche costruttive.

Negli anni caratteristica degli spettacoli della Compagnia è stata sempre di più quella di creare messe in scena assolutamente incredibili ed impensabili per una struttura carceraria: come ad esempio l'enorme labirinto dell'*Orlando Furioso*, la grande piscina di un club tipo Mediterraneo in *Insulti al pubblico* e il claustrofobico casino cabaret a luci rosse de *I Pescecani*.

● il coinvolgimento del personale penitenziario

Anche con il personale di Polizia Penitenziaria del carcere dopo anni di lavoro si è creato un clima di piena collaborazione. Con il dottor Renzo Graziani, direttore del carcere nei primi anni del nostro laboratorio, iniziò un lavoro che portava al coinvolgimento attivo della Polizia Penitenziaria e di tutta la struttura. Con alcuni di essi abbiamo costruito insieme il progetto, ed è solo grazie a loro che molte cose si sono potute realizzare. Alla scomparsa di Graziani, nei sette anni in cui a Volterra non c'era un direttore di ruolo, siamo andati avanti con il sostegno convinto e la professionalità di queste persone. Il rapporto istaurato nel lavoro con il Comandante Mercurio ed un numeroso gruppo di ispettori ed agenti, diventati i primi sostenitori di questa attività, è uno dei risultati più importanti raggiunti e uno degli aspetti più innovativi. Gli agenti sono diventati in molti casi veri e propri educatori. Il carcere di Volterra è diventato un luogo di formazione e aggiornamento continuo sulle tematiche del trattamento. Possiamo affermare che il personale di Polizia Penitenziaria partecipa davvero in maniera attiva e collaborativa alle nostre attività, ed è tra i maggiori sostenitori dell'importanza del progetto.

Ovviamente anche in questo ambito, è importante mantenere un costante e quotidiano rapporto di stima, rispetto e attenzione alle problematiche generali dell'istituto e agli equilibri tra sicurezza e apertura.

LO SPETTACOLO

● scelta dei temi, la drammaturgia

Ormai c'è una lunga storia ed una tradizione che ci porta ad affrontare continuamente i temi e gli autori che più ci colpiscono. Ogni anno si cerca di dare una risposta alle domande che la Compagnia si pone sul mondo in cui viviamo e su noi stessi.

All'inizio del lavoro vengono letti più testi, anche contemporaneamente. Si cerca il testo guida, che sarà quello da mettere in scena. A volte capita che un testo venga letto e studiato e che poi verso la fine del lavoro ritorni in auge un altro testo, ed in questo caso il lavoro svolto sul primo rimane sempre nel lavoro finale come ricchezza del processo creativo. È possibile a volte che uno spettacolo venga fuori da una moltitudine di testi, o che il testo studiato nell'anno precedente e poi accantonato, ritorni in maniera preponderante nel lavoro dell'anno successivo.

● scrittura collettiva

Durante le fasi di lettura dei testi, ogni partecipante sceglie dei brani che più lo colpiscono e a volte li riscrive e li rielabora. Sicuramente la drammaturgia di base è di Pun-

zo che dirige però, componendola come un quadro, la stesura finale dei vari eventuali brani.

● la compagnia di attori detenuti (una microsocietà all'interno del carcere)

Il carcere è già di per sé una microsocietà. Il gruppo teatrale, che nel carcere di Volterra, corrisponde circa al 40% della popolazione carceraria, è caratterizzato dal fatto di avere delle regole (quelle del teatro), che a volte sono completamente diverse da quelle del carcere. In genere tra le persone del gruppo, c'è un livello di risoluzione dei contrasti completamente diverso dalla norma, molto basato sulla dialettica e sulla discussione.

● il rito del teatro/i riti del carcere

Il carcere se lasciato da solo è strutturalmente un buco nero che tende a fagocitare tutto quello che di buono si tenta di fare e si realizza.

Il teatro con la sua ritualità naturale di apertura verso l'altro e verso se stesso, inverte questa tendenza impedendo concretamente che ci sia una chiusura. Si opera in un confronto continuo e serrato tra svilimento della persona da una parte ed esaltazione delle potenzialità positive dall'altra. In questo scontro dialettico continuo, il teatro è riuscito fino ad oggi ad avere la meglio grazie agli strumenti della cultura ed alla pratica, che gli è propria, di sviluppare le energie migliori. La funzione del teatro, come della cultura e dell'arte in generale, è anche qui, come fuori, la stessa. La sola differenza è che operando in un microcosmo ne sono più immediatamente valutabili e visibili i risultati.

La ritualità del teatro si contrappone in molti casi a quella del carcere trasformandola nei suoi aspetti inutilmente rigidi.

● il pubblico del teatro carcere: motivazioni e risposte

Forse il pubblico in generale quando entra in carcere per assistere ad uno spettacolo è spinto anche in gran parte da curiosità. Nel caso della Fortezza, il pubblico arriva da tutta Europa e attende ogni anno il nuovo lavoro della Compagnia come un importante evento culturale. Una gran parte del pubblico è composta infatti da addetti ai lavori, stampa e operatori che oramai considerano questa esperienza come una normale compagnia di teatro.

● le reazioni del mondo "fuori": la critica e i teorici del teatro, l'attenzione delle istituzioni pubbliche

La Compagnia è molto seguita dalla critica e i consensi sono quasi sempre molto favorevoli.

Numerosi sono stati i riconoscimenti, tra i più importanti: 4 premi UBU, il premio Associazione Nazionale Critici di Teatro, il Premio Carmelo Bene, Premio Europa Nuove Realtà Teatrali a Taormina Arte, Premio per la Cultura Contemporanea della Regione Toscana. Gli enti pubblici hanno seguito molto negli anni il percorso della Compagnia, aiutandola e sostenendola. Dall'inizio è stato molto importante sviluppare un rapporto di grande complicità teso a cercare tutte le strategie possibili per l'apertura verso l'esterno di una struttura che era completamente separata dal territorio. Sicuramente un'esperienza così delicata ha un bisogno continuo di attenzione e nel caso della Fortezza una necessità assoluta di crescere ancora di più con la struttura ad essa connessa. In caso contrario ci sarebbe l'involuzione.

● la possibilità e l'esigenza di "replicare" fuori

Dal 2004, con l'applicazione dell'Art. 21, decisa dalla attuale direzione del Carcere, la Compagnia, grazie anche al collegamento con corsi di formazione professionale progettati da Carte Blanche, può andare regolarmente in tournée in Italia senza alcun tipo di limitazione, come una normale compagnia teatrale. Nonostante le notevoli richieste la Compagnia non può ancora effettuare spettacoli fuori dal territorio nazionale. Il progetto europeo Teatro e Carcere in Europa, conclusosi nel settembre 2006, aveva tra gli altri obiettivi la ricerca delle possibilità di realizzare tournée anche fuori dal territorio nazionale.

ASPETTATIVE E PROSPETTIVE

● la dimensione e le problematiche del lavoro attuale

La problematica di fondo nella nostra attività è che così come le istituzioni decidono di finanziare delle esperienze che hanno un valore, dovrebbero poi a maggior ragione finanziare e sostenere la loro crescita e sviluppo. È umano e lecito pensare che un detenuto, anche se straordinario attore, una volta uscito dal carcere debba pensare alla sua sopravvivenza e a quella della sua famiglia. Purtroppo in molti casi, alcuni di essi pur avendo grandi capacità artistiche, non sono riusciti a continuare il percorso teatrale perché non c'è attualmente nessuna forma di sostegno esterno all'attività teatrale. Anche questo tende a far considerare il teatro solo un'attività di intrattenimento. Ed è quindi ovvio che per un ex detenuto risulta sempre più facile trovare impieghi come manovale, muratore o cameriere, visti anche gli sgravi fiscali previsti dallo Stato per l'assunzione di categorie svantaggiate. Lo stesso dovrebbe accadere per le attività teatrali. Verificata la qualità dell'esperienza e la professionalità raggiunta, bisognerebbe trovare il modo di garantire, attraverso convenzioni con i circuiti teatrali e i ministeri, le possibilità di inserimenti nel mondo lavorativo teatrale. Nel nostro caso, per tutti coloro che hanno fatto la scelta di restare a lavorare con noi una volta usciti dal carcere, e anche per noi stessi, è stato un po' come fare un salto nel vuoto, con tutte le variabili e le insicurezze del caso. Promozione, distribuzione e vendita degli spettacoli hanno i loro tempi e nulla di garantito, si lavora inoltre con un anno di anticipo. Poi è andato tutto bene, ma c'è voluto un grande coraggio. E non tutti hanno la possibilità di rischiare. Un'altra problematica da sottolineare è il rischio che le istituzioni carcerarie tendano ad inglobare le esperienze, facendole proprie, digerendole e mettendole in un calderone unico di esperienze "trattamentali". Come dire: più si fa meglio è...

● la possibilità che il teatro restituisca reali opportunità di lavoro agli attori detenuti

Nel nostro caso abbiamo dimostrato che grazie all'applicazione due anni fa dell'articolo 21, abbiamo potuto realizzare un'intensa tournée, con tre spettacoli differenti, come una normale compagnia di giro. I detenuti attori, iscritti al collocamento per lo spettacolo, sono sempre assunti con regolare retribuzione e contribuzione. Si sono creati tutti i presupposti per la creazione di una "compagnia stabile". Il tutto però è solo basato sulle auto-risorse, senza alcun sostegno specifico sulla circuitazione della compagnia. Quello di Ali, che uscito dal carcere è oggi in tournée con lo spettacolo *Il libro della vita*, è il primo esempio concreto in questa direzione. Vive di questo lavoro ed è chiamato come attore anche da altri teatri e compagnie di ottimo livello.

Oggi visti i risultati ottenuti e l'impegno dimostrato, per la Compagnia della Fortezza, andrebbero previste forme di retribuzione anche durante i periodi di lavoro e prove.



**GIANFRANCO
PEDULLA
TEATRO POPOLARE
D'ARTE
ASSOCIAZIONE
CULTURALE
MASCARA**

**COMPAGNIA
IL GABBIANO
CASA CIRCONDARIALE
DI AREZZO (maschile)**

IL LABORATORIO

- **modalità e motivazioni di accesso/il laboratorio teatrale come trattamento?**

L'accesso al laboratorio è aperto a tutti. La selezione avviene nel corso del lavoro con un processo di autoselezione rispetto a interessi, gradimento e coinvolgimento nel percorso, condizioni giuridiche (da noi estremamente dinamiche). Per noi il lavoro teatrale non ha specifiche funzioni di trattamento ma semplicemente crea un ambiente di approccio al teatro e di studio del linguaggio scenico dentro al quale ognuno (operatori, detenuti, poliziotti) tende a ricavare proprie crescite personali.

- **durata e frequenza**

Il laboratorio dura tutto l'anno (ad eccezione di agosto) con una scansione settimanale di uno o due incontri. Si tratta di tre laboratori paralleli che si uniscono in occasione dello spettacolo: un laboratorio per attori, uno per musicisti e uno per macchinisti. Nei due mesi finali il laboratorio si intensifica a tre-quattro giorni a settimana, fino a diventare quotidiano nelle ultime due settimane.

- **operatori coinvolti**

Mediamente la nostra attività all'interno del carcere coinvolge circa dieci persone: Gianfranco Pedullà, Donatella Volpi, Giusi Merli, Filippo Marranci, Marco Magistrali, Bartolo Incoronato, Marco Natalucci, Alessandro Botticelli (foto), Massimo Carboni (video).

LUOGHI E TEMPI DI LAVORO

- **lavorare e "fare le prove" nei tempi e nei luoghi del carcere: ostacoli e stimoli alla creatività**

Penso che sia un grande ostacolo non poter agire sul tempo vuoto: il carcere ha un ritmo a volte troppo pieno con inevitabili tempi inutili di attesa o tempi brevi di prova scanditi non da necessità teatrali ma da questioni organizzative dell'istituzione.

- **scelta dei temi, la drammaturgia**

Il teatro rende il carcere un po' più trasparente, meno opaco.

In un certo senso, in questi anni ho fatto questo in carcere: io che ho già una compagnia professionista (riconosciuta dal Ministero, dalla Regione e dai vari enti) ho messo in scena il carcere, l'orrore dell'uomo senza libertà: da qui - dopo alcuni anni di autodrammaturgia, cioè di scrittura collettiva - la scelta di testi come *La Tempesta* con la richiesta di libertà di Ariete, *Don Chisciotte* nel richiamo ideale di Bulgakov al libero arbitrio, *Pinocchio* e le sue istanze libertarie, *Woyzeck* e il controllo sociale che l'opprime, *Uccelli* e la ricerca di un mondo migliore, *Ubu re incatenato* dove si pone esplicitamente il tema della libertà della persona in rapporto alla società e a se stessi. Quindi non la rappresentazione della società vista dal carcere (come suggeriscono le impostazioni di altri colleghi) ma il carcere che diventa metafora, percorso e visitato dal teatro in tutti gli spazi, oggetto di conoscenza, di distanza critica e superamento emotivo sia per gli attori che per gli spettatori. Anche il nuovo progetto *Enigmi di Kaspar Hauser* va in questa direzione del rapporto fra regole e libertà, fra disciplina e libero arbitrio.

- **scrittura collettiva**

Sul piano del linguaggio il teatro in carcere è per me una sezione di lavoro del mio progetto di "Teatro popolare d'Arte": verificare la sostenibilità di voler fare un teatro di ricerca di linguaggio in un contesto impossibile, im-

probabile: ci soccorre la capacità di rigorosa improvvisazione, la commedia dell'arte e le varie forme di teatro popolare, l'uso della musica e dello spazio (abbiamo occupato tutto il carcere nei vari spettacoli anche itineranti: cortili, celle, palestra, corridoi). La domanda che mi pongo sempre è questa: è sostenibile il dato testo (che amo e che scegliamo insieme agli attori-detenuti) all'interno di un carcere con quelle persone che non scelgo io, visto che il laboratorio è completamente aperto a chiunque lo voglia frequentare? I personaggi si scelgono insieme, le parti si autodefiniscono, in una specie di gioco pirandelliano le scene nascono dalla pratica scenica. Quel dato testo è sostenibile culturalmente, ideologicamente, tecnicamente, esteticamente, eticamente in un carcere?

- **la compagnia di attori detenuti (una micro-società all'interno del carcere)**

Una microsocietà che da noi vive di continui ricambi: infatti, ad ogni spettacolo solo un piccolissimo margine di due o, massimo, tre persone rimane fino all'esperienza successiva per testimoniare la bontà e l'utilità di tali iniziative. Quindi una microsocietà fluttuante e mai fissa, precaria ancor più del teatro.

- **il rito del teatro/i riti del carcere**

Il teatro deve sempre farsi spazio nel tempo del carcere: un tempo scandito da continui e quotidiani riti (orari, pasti, scuola, attività, colloqui, etc.) e da un particolare rumore di sottofondo (che io so riconoscere); un po' come quando si abita accanto a un fiume, il carcere vibra di sonorità continue, di fondo, come un flusso di voci, porte che si chiudono, chiavi metalliche, risa, grida, televisioni, radio, canti, miscuglio di voci. Qualcosa che i detenuti conoscono bene e che, in fondo, rassicura tutti. Forse, non a caso - quando parte una protesta pacifica - la prima cosa da interrompere (con piatti e pentole) è quel flusso sonoro.

Il teatro può diventare rito solo se acquista spazio, credibilità, utilità, riconoscibilità da parte di chi ne usufruisce: allora acquista cittadinanza in carcere, entrando nella sua vita, nel suo ritmo. E solo allora riesce - almeno nella parte finale del laboratorio - a rompere poi il tempo del carcere, a stravolgere (almeno) per un periodo la monotonia del calendario.

Si afferma il rito delle prove, l'arrivo del regista e dei suoi collaboratori, fino all'arrivo del pubblico e alla festa finale.

- **il pubblico del teatro carcere: motivazioni e risposte**

Il pubblico entra in carcere sempre intorpidito e incuriosito. Cosa troverà? Chi sono questi essere separati dal mondo sociale libero (almeno apparentemente). Poi l'ingresso nella sala predisposta a teatro, l'attesa dello spettacolo, la possibilità di scaricare nel riso qualche tensione e poi l'applauso finale, sicuramente liberatorio. Il carcere crea un ambiente di accoglienza e amplificazione del significato dei testi, che in quel luogo invaso dall'assenza di libertà diventano chiari, leggibili, necessari come un'unica via di uscita.

- **le reazioni del mondo "fuori": la critica e i teorici del teatro, l'attenzione delle istituzioni pubbliche**

La critica ci ha sempre seguito e, quando assiste al teatro in carcere, non si annoia (che non è poca cosa), anche se mi appare - salvo alcuni casi - sempre in cerca di tendenza, di catalogazione: del resto l'Italia è il paese delle conventicole e della tendenza ad un'unica chiesa e, quindi, non c'è da meravigliarsi. I teorici del teatro che solitamente ci fanno visita intuiscono che sono di fronte e ad una forma nuova di teatro popolare, a evidenti segni di scrittura scenica fondata sullo spazio, la luce, la forza recitativa e - soprattutto - autobiografia degli attori, della loro voce, del loro corpo. Qualcosa che le avanguardie teatrali del Novecento hanno inseguito per molto tempo. Per le istituzioni pubbliche è sicuramente un modo di svolgere il proprio compito seriamente, dinamicamente. Il loro apporto è decisivo, soprattutto in relazione alla cittadinanza, alle scuole.

- **la possibilità e l'esigenza di "replicare" fuori**

La possibilità di replicare fuori dal carcere per una produzione nata in una Casa Circondariale è molto limitata da vari fattori:

- la relativa brevità della permanenza nel carcere da parte delle persone che spesso sono in attesa di giudizio;
- la conseguente impossibilità a chiedere e ottenere permessi;

L'unica possibilità sarebbe quella di rappresentare i lavori in istituzioni carcerarie di altre città offrendo la rappresentazione su prenotazione di pubblico, come sempre avviene nel proprio carcere. Altrimenti solo video, letture, testimonianze di qualche attore possono rappresentare la nostra esperienza fuori dal carcere di Arezzo.

ASPETTATIVE E PROSPETTIVE

- **che cosa cerca e che cosa trova, chi entra a lavorare in carcere**

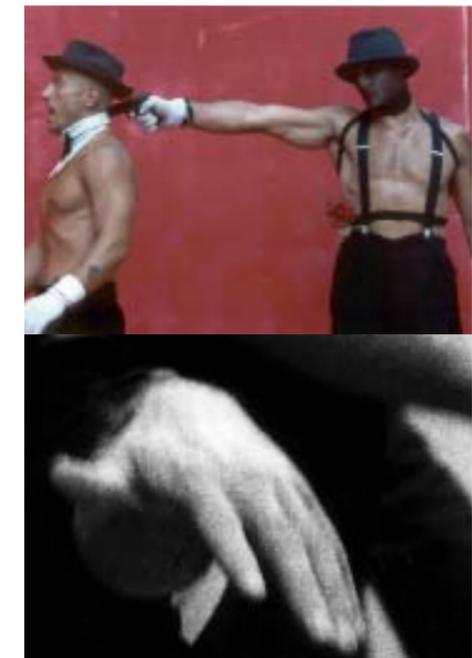
Rispetto a qualche anno fa oggi il lavoro teatrale nelle carceri mi sembra più difficile a causa del deterioramento delle condizioni generali delle carceri stesse. Chi vi entra per motivi teatrali, comunque, porta con sé una carica etica ed una tensione di ricerca estetica, di far vivere - sia pure brevemente - in quel difficile mondo un evento teatrale. Il carcere, a volte, è diventato un luogo di utopia teatrale (con tutta la ricchezza e le contraddizioni che l'utopia porta con sé).

- **la dimensione e le problematiche del lavoro attuale**

Attualmente stiamo realizzando un progetto che si chiama *Enigmi di Kaspar Hauser* e lavoriamo sul tema dei "ragazzi selvaggi", cioè dello scontro fra libertà e educazione: "chi educa chi?" è la domanda che ci poniamo affrontando (anche con l'aiuto di importanti film di W. Herzog o di F. Truffaut o testi teatrali come *Kaspar* di P. Handke) questo tema attraverso una nostra scrittura scenica originale che debutterà a fine 2006. Parallelo al progetto interno alla Casa Circondariale di Arezzo intendiamo attivare un laboratorio esterno al carcere con un gruppo di giovani attori e realizzare un'altra performance. L'ipotesi finale è di far confrontare poi le due opere ad un certo punto.

- **la possibilità che il teatro restituisca reali opportunità di lavoro agli attori detenuti**

Credo che questo sia uno sforzo importante che può essere realizzato o con la formazione di gruppi di attori e tecnici ex-detenuti fortemente motivati, oppure da singole esperienze di inserimento in compagnie professioniste.



**ALTERO BORGHI
ASSOCIAZIONE
CULTURALE
SOBBORCHI O.N.L.U.S.**

**CASA DI RECLUSIONE
DI SAN GIMIGNANO
(maschile)**

IL LABORATORIO

- **modalità e motivazioni di accesso/il laboratorio teatrale come trattamento?**

Il teatro come trattamento e come momento di espressione delle proprie emozioni e come dinamica di socializzazione.

- **durata e frequenza**

Percorso lavorativo della durata di sette-nove mesi. Incontri con frequenza di due-tre volte alla settimana. In procinto dello spettacolo tutti i giorni possibili.

- **operatori coinvolti**

Cinque gli operatori coinvolti.

LUOGHI E TEMPI DI LAVORO

- **lavorare e "fare le prove" nei tempi e nei luoghi del carcere: ostacoli e stimoli alla creatività**

Tutti i problemi che ci sono in una struttura chiusa, in più la sicurezza che crea sempre ostacoli ad una ricerca espressiva. Il dialogare, comunque, apre sempre dimensioni espressive nuove e creative.

- **il coinvolgimento del personale penitenziario**

È un rapporto complesso, difficile, stimolante e soprattutto soggettivo.

LO SPETTACOLO

- **scelta dei temi, la drammaturgia**

Si parte da una proposta registica che viene poi sviluppata.

- **scrittura collettiva**

Dopo la scelta del testo, se ne rielabora uno nuovo con il contributo dei partecipanti.

- **la compagnia di attori detenuti (una micro-società all'interno del carcere)**

- **il rito del teatro/i riti del carcere**

Creazione di un nucleo di persone che dentro la struttura vivono una dinamica diversa.

- **il pubblico del teatro carcere: motivazioni e risposte**

Partecipazione, come pubblico molto interessato di gran parte dei detenuti, che dopo aver assistito allo spettacolo chiedono sempre spiegazioni e esprimono le loro impressioni.

- **le reazioni del mondo "fuori": la critica e i teorici del teatro, l'attenzione delle istituzioni pubbliche**

Si comportano con attenzione e cercano di sostenere l'iniziativa.

- **la possibilità e l'esigenza di "replicare" fuori**

Si creano delle possibilità, ma comportano una notevole organizzazione, soprattutto burocratica.

ASPETTATIVE E PROSPETTIVE

- **che cosa cerca e che cosa trova, chi entra a lavorare in carcere**

Si cerca di rendere un'arte così importante a livello culturale anche di notevole valenza sociale.

- **la dimensione e le problematiche del lavoro attuale**

Mantenere le conquiste raggiunte e sviluppare un percorso scenico che, data la struttura, tende a cancellarsi ogni volta.

● **la possibilità che il teatro restituisca reali opportunità di lavoro agli attori detenuti**
Si può e si deve costruire un percorso interno/esterno che conduca gli elementi validi ad un possibile inserimento lavorativo, sempre tenendo presente che il lavoro teatrale è molto precario.

**M. TERESA DELOGU
LUANA RANALLO
VANIA PUCCI
GIALLO MARE
MINIMAL TEATRO**

**CASA A CUSTODIA
ATTENUATA
IL POZZALE
(femminile)**

Premessa: La Casa Circondariale Femminile di Empoli prevede un regime di "custodia attenuata". Come struttura carceraria ha alcune particolarità: le detenute entrano tutte secondo un protocollo di percorso legato alla disintossicazione dalla dipendenza da droga (o da alcol più droga) e alla ricostruzione della persona. Le detenute sono poche, 15/18 al massimo, spesso con residui di pena o comunque vicine all'esito del percorso detentivo.



IL LABORATORIO

Per la compagnia che lo propone il laboratorio in carcere riveste gli stessi valori e obiettivi dei laboratori proposti all'esterno: crescita espressiva globale, miglioramento capacità relazionali, sviluppo delle abilità di lavoro cooperative, sperimentazione delle opportunità offerte dal lavoro di gruppo, rafforzamento della fiducia e dell'autostima, proposizione ed esperienza delle dinamiche di gruppo e relazionali, ampliamento della capacità espressiva verbale e gestuale, acquisizione di strumenti di comprensione e di analisi rispetto a vicende, testi, storie, situazioni proposte, sviluppo della creatività, soprattutto proponendo l'attualizzazione o trasposizione di testi o situazioni, scoperta, riconoscimento e utilizzo delle forme espressive del teatro, dei ritmi, della relazione con il pubblico e con la scena.

Per il carcere il laboratorio teatrale è un'attività che si inserisce fra le altre proposte alle detenute con varie forme e cadenze nell'arco dell'anno. Alcune attività hanno caratteristiche più legate al lavoro come obiettivo successivo alla carcerazione (quindi corsi professionali, o attività allacciate all'apprendimento di abilità lavorative), ed altre connesse all'educazione, allo sviluppo e alla crescita della persona (attività sportive, scrittura, teatro, cinema, ecc).

Per le detenute il teatro è una delle attività proposte in questo carcere, che le detenute svolgono insieme ad altre a seconda del loro progetto/percorso di ricostruzione di interessi, capacità, abilità, talenti. È un modo per trascorrere il tempo, è uno scoglio da superare, è un impegno da onorare o mancare a seconda delle fasi, è un modo per non pensare, a volte, al contrario, è un modo per riconsiderare o ripensare alcune modalità di relazione con gli altri, con la propria storia, con temi più generali. Molto spesso è una parentesi di rilassamento e di divertimento.

Il laboratorio si svolge nel corso di un anno solare o, più spesso, a cavallo di due anni, in corrispondenza della stagione teatrale e/o dell'anno scolastico. Il periodo di lavoro è di circa 8 mesi. Gli incontri si svolgono una volta alla settimana, sono pomeridiani, durano due ore e gli operatori principalmente coinvolti sono due (donne).

LUOGHI E TEMPI DI LAVORO

- lavorare e "fare le prove" nei tempi e nei luoghi del carcere: ostacoli e stimoli alla creatività

La Casa Circondariale di Empoli, presso la quale effettuiamo i laboratori di teatro, evidenzia alcune difficoltà in relazione allo spazio in cui operare. Si tratta infatti di una sala comune, peraltro dalla strana forma a "banana", in cui si trovano la televisione, alcuni attrezzi ginnici, macchine da cucire, varie attrezzature per lo svolgimento di tutte le atti-

vità e tutti i corsi che vengono proposti alle detenute (fatta eccezione per i corsi scolastici che si svolgono in una stanza-biblioteca). È possibile quindi che mentre si sta svolgendo l'attività di rilassamento, o di training o di improvvisazione teatrale, si venga interrotti molte volte con passaggi di altre persone, somministrazioni di terapie, controlli, visite semplicemente curiose. Il risultato è una certa frammentarietà dell'azione di laboratorio; riprendere il filo è sempre abbastanza complicato, e un po' di dispersione di attenzione è inevitabile.

- il coinvolgimento del personale penitenziario

Il personale penitenziario svolge una funzione molto discreta, allarmandosi talvolta quando per esigenze sceniche o di improvvisazione sono state proposte azioni di litigio, scontro, o combattimento verbale. Gli agenti di custodia sono sempre stati molto disponibili, cercando di venire incontro alle esigenze che venivano loro poste; non c'è quindi nessun coinvolgimento, ma anche nessun elemento di disturbo, da parte del personale, salvo che per ragioni legate esclusivamente alla custodia.

LO SPETTACOLO

- scelta dei temi, la drammaturgia
- scrittura collettiva
- la compagnia di attori detenuti (una microsocietà all'interno del carcere)
- il rito del teatro/i riti del carcere

La scelta del tema viene fatta dalla compagnia al momento della composizione e programmazione del progetto. Questa scelta viene operata riflettendo e mettendo in relazione i vari piani che si prevede si potranno intersecare nel corso dell'attività di laboratorio: il livello di partecipazione che si riuscirà ad evincere, lo sviluppo dei personaggi o delle situazioni, la possibilità di rielaborare tramite improvvisazioni il testo o il tema, le possibilità che offre per lo sviluppo di un lavoro sul gruppo e di gruppo, le tematiche più vicine o anche coordinate con altre similari sviluppate da altri corsi di altra natura, ecc.

Lo spettacolo prende forma in questo modo: i temi proposti (o i testi di riferimento) offrono svariate opportunità operative legate al training teatrale, in particolar modo fisico, e legate alle possibilità di ri-creazione di situazioni, quadri scenici, azioni.

Lo spettacolo prodotto viene presentato all'interno della Casa Circondariale in due repliche: una interna dove purtroppo, data l'esiguità della capienza del luogo, vengono invitate un numero ristretto di persone fra le quali operatori, giornalisti, istituzioni, ecc. In seguito, viene realizzata una replica nel giardino del carcere, all'aperto e in orario serale, a cui tutta la cittadinanza è invitata a prendere parte, e che solitamente raccoglie una ampia adesione di pubblico.

Il pubblico accede allo spettacolo tramite invito o richiesta, e deve essere ovviamente autorizzato dal magistrato di sorveglianza. Negli ultimi due anni, come già accennato, si è sviluppata la possibilità di presentare gli spettacoli nel giardino del carcere; questo ha consentito una maggiore visibilità ed una maggiore attenzione e partecipazione dei cittadini del territorio; meno forte è, finora, l'interesse verso questi progetti da parte del mondo della cultura giornalistica e della critica teatrale, mentre le istituzioni, quando sollecitate, hanno mostrato di essere abbastanza presenti e comunque consapevoli degli importanti processi che il teatro in carcere può attivare.

In passato, per coincidenza di tempi e non perché questo potesse essere programmato, ci sono state maggiori occasioni di dare visibilità con repliche esterne dello spettacolo dell'attività teatrale svolta nel carcere. Negli ultimi anni le detenute avevano caratteristiche diverse, con diverse situazioni giudiziarie, di cui molte con la revoca dei permessi, o comunque non nei termini di legge per poterne ottenere.

Lavorare in carcere, per quanto riguarda la nostra esperienza, è un po' come fare teatro sulla tavola da surf: alcuni picchi di creatività, a cui seguono momenti di scoramento e di

impossibilità di dare consequenzialità e sviluppo alle cose che vengono proposte. Lo scarto fra i propositi di lavoro e gli esiti degli incontri è continuo e contraddistinto da grande varietà e volubilità: i motivi di questa situazione sono da ricercarsi soprattutto nelle caratteristiche delle detenute legate alla tossicodipendenza e al notevole ricambio e avvicendamento di chi partecipa all'attività.

ASPETTATIVE E PROSPETTIVE

- che cosa cerca e che cosa trova, chi entra a lavorare in carcere
- la dimensione e le problematiche del lavoro attuale
- la possibilità che il teatro restituisca reali opportunità di lavoro agli attori detenuti

Valutando il nostro percorso, per come si è svolto negli anni, è estremamente improbabile che il teatro possa offrire alle donne detenute delle opportunità lavorative. Le donne seguono, salvo pochissime eccezioni, il corso di teatro per un arco di tempo di sei-otto mesi, dopodiché spesso escono, vanno in affidamento, rientrano nelle famiglie. I loro obiettivi prioritari sono spesso collegati al ricongiungimento con i figli, o ad un reinserimento lavorativo rapido. Essendo queste le condizioni (breve durata della "formazione" teatrale e progetti di vita tesi all'immediato riavvicinamento di fili parentali e/o familiari interrotti) difficilmente si conciliano con l'impegnativa e lunga strada formativa del mestiere dell'attore. In quanto donne, inoltre, è meno proponibile la formazione di tutte le altre funzioni tecniche legate al mondo teatrale: (attrezzisti, tecnici audio o luci, macchinisti). Il territorio empoiese non offre molte opportunità seriamente considerabili di lavoro legate alla scenografia o alla sartoria teatrale, per le quali sono necessari enti o strutture teatrali più istituzionalizzate e storicizzate. A queste considerazioni va aggiunto l'elemento numerico: le detenute della Custodia Attenuata di Empoli sono poche, solitamente ci si attesta su un numero che oscilla fra 8 e 14 donne. Forse è più probabile che dove vi sono più detenute vi sia la possibilità che un individuo emerga per talento, tenuta dell'impegno, motivazioni, volontà di scelta di un lavoro che comunque, anche senza la condizione carceraria, ha una sua natura precaria e per nulla garantita nella stabilità e nella continuità.



OLGA MELNIK
A.I.C.S. FIRENZE

CARPE DIEM
CASA CIRCONDARIALE
M. GOZZINI FIRENZE
(maschile)

IL LABORATORIO

● modalità e motivazioni di accesso/il laboratorio teatrale come trattamento?

Ogni detenuto che desidera provare l'esperienza teatrale all'interno dell'Istituto richiede l'autorizzazione al proprio educatore per poter frequentare il corso teatrale che fa parte delle attività trattamentali.

● durata e frequenza

Undici mesi, 1 o 2 volte alla settimana.

● operatori coinvolti

Olga Melnik e vari attori del Centro di Teatro Internazionale (Samuele Batistoni, Deborah Picchi, Rosalia Radosti, Giovanna Hofmann, Federica Bracco, Romana Rocchino, Tiziana Fusco).

LUOGHI E TEMPI DI LAVORO

● lavorare e "fare le prove" nei tempi e nei luoghi del carcere: ostacoli e stimoli alla creatività

Non ci sono ostacoli per lavorare e "fare le prove" nei tempi e nei luoghi del carcere. Gli stimoli alla creatività nascono dal rapporto con i detenuti, dalle loro problematiche/interessi, dalla volontà della regista.

● il coinvolgimento del personale penitenziario

Il coinvolgimento del personale penitenziario non è diretto, ma interessato, propositivo e di sostegno.

LO SPETTACOLO

● scelta dei temi, la drammaturgia

La scelta dei temi e della drammaturgia viene svolta in primo luogo, secondo la formazione del gruppo dei partecipanti.

● scrittura collettiva

Per qualche scena può essere sfruttata la scrittura collettiva, ma a volte pure l'opera di qualche detenuto (*Padre per il weekend* di Fabrizio Papini ha fatto parte delle *Miniature d'amore*, 2006).

● la compagnia di attori detenuti (una micro-società all'interno del carcere)

Dal 2003 si è creata la compagnia di attori detenuti Carpe diem che tramanda le proprie tradizioni ai nuovi arrivati. Per ogni spettacolo il cast cambia per l'80-90 per cento, ma rimane lo stimolo che li unisce.

● il rito del teatro/i riti del carcere

Lo spettacolo all'interno del carcere crea il rito del tutto speciale "del teatro + del carcere".

● il pubblico del teatro carcere: motivazioni e risposte

Il nostro pubblico, esterno ed interno, ha varie motivazioni (professionale, curiosità, pasatempo, divertimento), che ritroviamo nei sorprendenti commenti lasciati sul "Libro degli spettatori".

● le reazioni del mondo "fuori": la critica e i teorici del teatro, l'attenzione delle istituzioni pubbliche

Le reazioni del mondo "fuori" non sono costanti, ma positivamente interessate.

● la possibilità e l'esigenza di "replicare" fuori

Fino ad oggi non è stato possibile portare lo

spettacolo all'esterno dell'istituto a causa delle posizioni giuridiche di molti degli attori/detenuti che non erano ancora nei termini per usufruire di permessi premio, ma l'esigenza di "replicare" fuori c'è sempre.

ASPETTATIVE E PROSPETTIVE

● che cosa cerca e che cosa trova, chi entra a lavorare in carcere

Cerco e trovo, lavorando in carcere, il rapporto umano interessato alla realizzazione dei sogni/desideri tramite il teatro.

● la dimensione e le problematiche del lavoro attuale

Il cast degli attori con una certa esperienza ha permesso di aumentare la dimensione del loro impegno attoriale.

Le problematiche che ritroviamo nel lavoro attuale, *La strana coppia* di Neil Simon, sono la solitudine e il lavoro interiore che viene svolto all'interno del rapporto umano (amicizia, amore, coabitazione, ecc.).

● la possibilità che il teatro restituisca reali opportunità di lavoro agli attori detenuti

Non credo che la breve esperienza formativa teatrale all'interno del carcere "M.Gozzini" possa dare opportunità reali di lavoro agli attori-detenuti.



FEDERICO BERNINI
A.R.C.I. SOLIDARIETÀ
O.N.L.U.S.

LABORATORIO
TEATRALE
CASA CIRCONDARIALE
LE SUGHERE LIVORNO
(maschile e femminile)

IL LABORATORIO

● modalità e motivazioni di accesso/il laboratorio teatrale come trattamento?

Gli attori detenuti partecipano al laboratorio per diversi motivi e con esigenze e motivazioni diverse. Esiste però un comune denominatore che almeno per l'esperienza labronica caratterizza la tipologia motivazionale ed è riferita al bisogno di frequentare con protagonismo un processo diverso e meno istituzionalizzato delle normali attività presenti all'interno del circondariale. Nello specifico la possibilità di dedicarsi ad una attività che è corporea e intellettuale allo stesso tempo, che innesca dinamiche relazionali diverse da quelle presenti all'interno delle sezioni e che risulta gratificante poiché il laboratorio ha come punto di arrivo finale uno spettacolo che viene visto dentro e fuori le mura del circondariale. Non vi è d'altra parte l'esigenza di fare teatro per diventare attori bensì per sentirsi persone capaci ed in grado di definire una dimensione con il proprio spazio e il proprio tempo diversi da quelli scanditi dentro le celle; potremmo sintetizzare dicendo che il laboratorio rappresenta un modo per dare senso al vuoto della pena.

● durata e frequenza

Il laboratorio teatrale delle Sughere di Livorno, curato da ARCI Solidarietà, ha la durata di un anno in cui si allestisce e si promuove la produzione. La durata annuale è in funzione delle caratteristiche proprie di una Casa Circondariale in cui gli spostamenti dei detenuti e la tipologia delle pene non consentono una programmazione laboratoriale pluriennale in quanto i ritmi delle scarcerazioni e degli spostamenti sono variabili e non consentono una continuità precisa. Il laboratorio ha una cadenza di tre incontri settimanali. Nel periodo di avvicinamento al debutto gli incontri per le prove si intensificano con 4-5 prove settimanali.

● operatori coinvolti

All'interno del percorso laboratoriale sono coinvolti un operatore regista che segue tutto il processo laboratoriale e un organizzatore che si occupa di gestire oltre che il rapporto con i detenuti attori anche tutti gli aspetti logistici e organizzativi con la Casa Circondariale. L'organizzatore inoltre supporta il percorso impostato dall'operatore regista anche nella definizione dei percorsi esterni di presentazione degli spettacoli.

LUOGHI E TEMPI DI LAVORO

● lavorare e "fare le prove" nei tempi e nei luoghi del carcere: ostacoli e stimoli alla creatività

Inizialmente le prove venivano realizzate in un corridoio della sezione femminile, lo spazio stretto e lungo generava solo tensione e disattenzione. L'inserimento di un soggetto maschio nel gruppo ha permesso di realizzare le prove nella sala polivalente dotata di palco e impianto luci e audio. Questo ha permesso di operare in uno spazio adeguato e ampio dove tensioni e malumori venivano assorbiti dall'ampiezza dello spazio e la sensazione di reclusione è stata sublimata mediante l'azione teatrale. Tecnicamente, lavorare in uno spazio adeguato ha permesso di operare con maggiore disponibilità ottenendo anche un feedback qualitativo del lavoro.

● il coinvolgimento del personale penitenziario

Il rapporto tra detenuti e personale della casa circondariale è sinceramente collaborativo. Durante le prove, che vengono realizzate con

la presenza di una guardia e di un educatore, il rapporto è di reciproca disponibilità come se in un qualche modo il senso del percorso fosse comunemente percepito e condiviso. Lo stesso vale per gli spettacoli che vengono replicati all'esterno del circondariale e che quindi prevedono il coinvolgimento del nucleo "traduzioni con scorta".

LO SPETTACOLO

● scelta dei temi, la drammaturgia

La scelta delle tematiche, e dunque anche dei testi teatrali, non segue un criterio specifico legato all'autore o ad uno stile specifico di scrittura o forma teatrale. Il regista si muove con un filo rosso lungo una traccia immaginaria che lega a sé tematiche come la giustizia, la pena, il conflitto, la violenza, a anche la reclusione senza mai però trascinare l'autore di turno o la/le tematiche scelte dentro la condizione autoreferenziale del carcere. La scelta è quella di traslare, parlare di altro per parlare anche del carcere. ma non è un vincolo. Il regista inoltre si cimenta sui testi scelti con una drammaturgia di secondo livello, riscrivendo e riadattando dunque il testo dell'autore scelto secondo esigenze proprie del percorso laboratoriale impostato.

● la compagnia di attori detenuti (una micro-società all'interno del carcere)

Il fatto stesso che il teatro abbia delle regole e delle procedure senza le quali non funziona il meccanismo e l'impostazione dei rapporti, fa sì che il laboratorio e il percorso stesso costituiscano di per sé delle condizioni dentro le quali si costruisce una micro-società. L'esperienza di Livorno, mutuando un linguaggio tipico della società, è riuscita a definire un buon livello di convivenza, con le sue contraddizioni e i suoi punti deboli, ma comunque con dei punti di riferimento collettivamente rispettati e con responsabilità comunemente condivise.

● il rito del teatro/i riti del carcere

In carcere sembra essere tutto un rito: controlli in entrata, le porte che si aprono e si chiudono in modo consequenziale. È una dimensione molto teatrale che rispetta dei ritmi e delle procedure ben definite, che vive di rapporti precisi e strutturati dove il cambiamento rappresenta una destabilizzazione di un equilibrio "secolare". Il teatro è un destabilizzatore e come tale impone un ritmo e delle procedure altre che definiscono un rito proprio, in parte autonomo, che rompe un equilibrio, semplicemente per tentare di ricrearne un altro appropriandosi di uno spazio e di un tempo diverso e su questo impostare una modalità di relazione diversa.

● le reazioni del mondo "fuori": la critica e i teorici del teatro, l'attenzione delle istituzioni pubbliche

L'attenzione delle istituzioni pubbliche: purtroppo da questo punto di vista l'ARCI registra un dato poco confortante. Se da un lato le istituzioni dimostrano viva attenzione alla questione, la Regione Toscana, il Comune di Livorno, ma anche la Fondazione Teatro Goldoni di Livorno, con cui è in corso la stesura di un protocollo di intesa, i critici e i teorici del teatro sembra che vivano e replichino un "sistema bloccato" dove l'accesso alla visibilità e all'attenzione per esperienze che non nascono in campo prettamente teatrale sia difficoltosa e quanto mai di circostanza. Purtroppo questa problematica non riguarda solo il teatro in carcere ma sembra sempre più una caratteristica fisiologica di tutto il sistema teatrale in Italia.

● la possibilità e l'esigenza di "replicare" fuori

Il progetto nasce dalla necessità di includere il carcere dentro la città attraverso politiche sociali attive ma anche attraverso la definizione di un percorso di produzione culturale che metta il carcere al centro di un contesto in cui si produce cultura e si fa spettacolo al pari di altre esperienze che su questo territorio promuovono e realizzano spettacoli teatrali. È un modo per promuovere una politica di inclusione sociale che vede la produzione culturale come una questione indispensabile. In questa ottica nasce lo sforzo di realizzare spetta-

coli in esterno e dare a questo obiettivo costanza e continuità in ogni produzione. Ormai poter realizzare spettacoli in esterno è diventata una esigenza imprescindibile e anche per gli attori detenuti, che attraverso le uscite in esterno hanno la possibilità di passare alcune ore fuori dal carcere, rappresenta un modo per valorizzare un percorso comunque impegnativo. Le repliche fuori inoltre costituiscono un modo maggiormente fruibile dalla comunità tutta intesa di poter assistere alla realizzazione di un prodotto culturale che nasce dentro il carcere ma che dovrebbe avere una destinazione non soltanto interna ma anche esterna. Rappresenta un modo per includere il carcere dentro il territorio in modo attivo e fattivo.

ASPETTATIVE E PROSPETTIVE

● che cosa cerca e che cosa trova, chi entra a lavorare in carcere

Il lavoro in carcere rappresenta una sfida politica, sociale e culturale necessaria per una società democratica. L'ARCI, per la sua storia legata alle battaglie per la garanzia dei diritti e alle politiche di inclusione sociale, vive il lavoro in carcere con il teatro non solo come una fatto artistico ma come un processo capace di alzare il livello di presenza democratica all'interno di un'istituzione totale. È un tentativo di portare "altro" dentro una struttura che di per sé limita la libertà e ridefinisce pratiche procedure secondo un regolamento interno talvolta scollegato dalla società. Non si tratta certo di compiere un'opera missionaria, ma anzi accettare un livello di contraddizione alto e conflittuale e muoversi negli spazi di manovra che vengono costruiti cercando di allargare sempre più queste maglie.

● la dimensione e le problematiche del lavoro attuale

Negli ultimi tre anni il lavoro teatrale in carcere è cresciuto ed ha ampliato la propria capacità di promuovere e realizzare processi progettuali. Nello specifico si sono intensificate le produzioni, le repliche interne ed esterne, il numero delle prove e dunque della nostra presenza in carcere, i partner coinvolti nel progetto e le collaborazioni con i soggetti del territorio locale, provinciale e regionale. In relazione alla crescita delle attività l'associazione ha aperto una propria matricola ENPALS divenendo dunque anche una compagnia di prosa, ma permangono alcune difficoltà legate all'apertura dell'ENPALS per i detenuti attori che non hanno permesso di soggiorno e che in un circondariale come le Sughere di Livorno rappresentano una percentuale della popolazione carceraria non indifferente.

● la possibilità che il teatro restituisca reali opportunità di lavoro agli attori detenuti

Dobbiamo vedere il carcere come una piccola società dentro una società più grande ed estesa. Le problematiche di sviluppo e opportunità occupazionale del mondo dello spettacolo sono le stesse che si riproducono per il teatro in carcere. La questione reale è il sistema teatrale nazionale, se è vero che il carcere è un pezzo di società, è anche vero che le opportunità occupazionali del carcere vivono e possono modificarsi solo contestualmente ad un cambiamento più complessivo. Non sono le rare e delimitate esperienze che fanno di un caso un processo di sistema, certo possono indicare una direzione da seguire e si fanno punto di riferimento, ma non rappresentano la reale definizione del problema.

PATRIZIA DE LIBERO ASSOCIAZIONE TEATRALMUSICALE ARIA

LE TOSSICOMICHE NUOVO COMPLESSO PENITENZIARIO DI SOLLICCIANO (femminile)

IL LABORATORIO

● modalità e motivazioni di accesso/il laboratorio teatrale come trattamento?

L'associazione ARIA conduce dal 1993 un corso di "Propedeutica alla recitazione" nelle sezioni femminili del N.C.P. di Sollicciano (Firenze). Non c'è alcun criterio per scegliere le partecipanti. Il corso è aperto a chiunque sia interessato e voglia partecipare, eccezion fatta ai casi "critici", per cui il percorso teatrale viene consigliato dagli operatori dell'istituto stesso. Nelle sezioni femminili esiste anche un C.C. (Centro clinico), da cui spesso giungono allieve.

A parte una percentuale fissa di ragazze che usano il corso come salotto per incontrare compagne di altre sezioni, e che puntualmente lo lasciano dopo un breve periodo, tutte le altre sono spinte dalle stesse ragioni che ormai migliaia e migliaia di persone hanno, anche fuori, per avvicinarsi al teatro. Un'esperienza di propedeutica alla recitazione e attività teatrale, all'interno di un carcere, mette in gioco sensazioni, paure, emozioni, culture, voci e corpi diversi tra loro, permettendo di rompere l'apatia causata dalla detenzione e dallo stato di tossicodipendenza, che caratterizza gran parte della detenzione femminile. Un corso che "costringe" le detenute a lavorare insieme, a costruire una precisa dinamica di gruppo, a riattivare quei fili di comunicazione spezzati dalla droga prima e dallo stato di detenzione poi, contribuisce a risvegliare nelle partecipanti la voglia e la capacità di ritrovarsi, nella difficile e malsana "socialità" in cui si trovano a vivere.

● durata e frequenza

Il corso ha la durata media di dieci mesi, con 2 o 3 (a seconda della disponibilità dell'istituto) incontri settimanali, che arrivano a 4 o 5 nelle vicinanze di uno spettacolo.

● operatori coinvolti

Un'insegnante, un organizzatore, un tecnico, un musicista, un costumista.

LUOGHI E TEMPI DI LAVORO

● lavorare e "fare le prove" nei tempi e nei luoghi del carcere: ostacoli e stimoli alla creatività

Il nostro luogo di lavoro è il piccolo teatrino delle sezioni femminili. Gli incontri durano quattro ore, dalle 15 alle 19, un orario che non contrasta con i cambi di turno del personale.

Puntualmente ci sono i ritardi nel chiamare le detenute, dovuti alla pausa terapia o alla distrazione di qualche agente non troppo solerte. A Sollicciano la mancanza di personale è una questione molto seria e le attività ne risultano, evidentemente, penalizzate. Il corso di teatro si svolge, ormai da anni, senza la presenza di un agente e con la sola insegnante. Il teatrino è piccolo e dignitoso ma non gode di alcuna manutenzione. Ci troviamo a dividerlo con topi che paiono gradire molto i nostri costumi ma che però, hanno imparato, finalmente a rispettare i nostri orari di prova. Dopo quei bei temporali fiorentini, troviamo grossi scrosci d'acqua che adorano il nostro interruttore generale. Solo da due o tre anni abbiamo una piccola finestrina per un cambio d'aria. Malgrado tutto, per noi, è un posto incantevole. Quando siamo lì dentro il respiro si rilassa, i muscoli cercano di perdere quella tensione da guerriero pronto all'attacco e, pian piano si dimentica la sezione e si comincia la lezione. Non c'è quasi nulla nelle imposizioni subite, nelle mancanze o nelle

difficoltà di percorso che non riesca ad esser tradotto in sfida costruttiva.

Gli ostacoli, le privazioni e talvolta le vessazioni, oltre che lo stimolo a resistere, a resistere insieme, perché il nostro parto veda la luce, divengono, da un punto di vista artistico, un ordine implicito, un forte invito alla ricerca dell'essenziale e del vero.

● il coinvolgimento del personale penitenziario

La situazione del N.C.P. di Sollicciano non è paragonabile ad altre strutture del territorio. È una città nella città dove, oltre a più di mille detenuti che "vivono" stipati e in gravi condizioni, esiste un'altra razza di umani chiamati "agenti". Entrambe le parti, chi più chi meno, non trascorrono una vita piacevole, praticamente e moralmente.

Un grande risultato che il corso ha ottenuto, attraverso anni di boicottaggi, umiliazioni e infine rispetto, è quella di aver coinvolto anche il personale di Polizia Penitenziaria in modo umano e motivato. Non più "Sbirri" ma responsabili dell'attività, talvolta solerti e generosi. Troverete l'agente suggeritore, l'agente falegname, quello elettricista o il fabbro. Non è la norma, naturalmente, ma nella piccola oasi del teatrino delle sezioni femminili è così. Anche i detenuti del maschile si adoperano spesso per aiutarci. Teatro "in carcere", fatto e realizzato da chi "è in carcere".

LO SPETTACOLO

● scelta dei temi, la drammaturgia

La scelta dei temi è legata alle caratteristiche ed alle esigenze del gruppo che si viene a formare e la drammaturgia è condizionata, naturalmente, dal progetto artistico che si intende svolgere. Non partiamo mai con un'idea preconcepita. La scelta la si compie insieme, quando si realizza che i tempi, le posizioni delle partecipanti e le condizioni dell'istituto "pare" possano permettere la realizzazione di uno spettacolo.

● scrittura collettiva

Tredici anni, tredici gruppi di lavoro assolutamente diversi tra loro. Dapprincipio, le partecipanti al corso erano tutte italiane e quasi tutte tossicodipendenti. La presenza delle ragazze straniere era fortemente osteggiata da buona parte delle allieve italiane. In alcuni casi, addirittura boicottata. Pian piano, con una delicata ma coraggiosa sinergia tra l'insegnante, le allieve più aperte e l'agente delle attività, si è tentato di favorire l'ingresso, malgrado il clima sfavorevole. Negli ultimi anni, aumentando fortemente la popolazione detenuta straniera è diminuito il numero di ragazze italiane e fortemente aumentato quello delle straniere, provenienti dai più diversi angoli del mondo (Nigeria, Brasile, Russia, Romania, Perù, Colombia, Ecuador, Venezuela, Cina, Sud Africa, Tunisia, Marocco e molte Rom). Evidentemente quando i gruppi sono così eterogenei, le differenze culturali e di comportamento sono estreme. Con personalità così straniere le une alle altre, il teatro offre tutta la sua magia. L'essere donna, fa il resto. La scrittura dello spettacolo è una filigrana, lavorata con i preziosi fili che ogni cultura porta con sé.

● la compagnia di attori detenuti (una micro-società all'interno del carcere)

Una piccola oasi all'interno del carcere di Sollicciano, scrisse una volta un detenuto.

● il rito del teatro/i riti del carcere

Sui riti del carcere preferiremmo sorvolare. Far teatro in carcere ha, in effetti, un sapore diverso dalla dimensione che ha assunto il far teatro, fuori, oggi. Una scatola nella scatola, protetta, finora, dalla vanità e il narcisismo, tanto cari alla realtà teatrale esterna. Un luogo dove far teatro diventa indispensabile alla sopravvivenza, come il pane e l'acqua. Una ricerca rude, aspra...vera. E molto appassionante.

● il pubblico del teatro carcere: motivazioni e risposte

Per chi lavora in un carcere come quello di Sollicciano, non fare programmi a breve termine è cosa scontata. Indispensabile "progettare ma senza programmare". Un istituto che

scoppia, dove la contingenza dei problemi è seria e drammatica, non può adattarsi, non riesce, alle attività, ai suoi ritmi e programmi. Sono le attività e gli operatori che devono avere tale capacità ed elasticità. Più volte è accaduto che la realizzazione di uno spettacolo e relative repliche, abbiano dovuto non vedere la luce a causa delle multiproblematicità della struttura. È quindi richiesta all'operatore una partecipazione costante e appassionata al fine di armonizzarsi all'instabile equilibrio di quella realtà. Questa attitudine permette però di riuscire ad ottimizzare i periodi di "tregua" e di utilizzare al meglio i momenti "difficili" all'interno delle sezioni, sfruttando inoltre le possibilità terapeutiche che il Teatro porta in sé.

● le reazioni del mondo "fuori": la critica e i teorici del teatro, l'attenzione delle istituzioni pubbliche

Dopo anni di fatiche e realizzazioni di spettacoli intensi e significativi, che di poca vita hanno goduto, si è ritenuto più realistico e interessante tentare di portare il pubblico in carcere, piuttosto che programmare l'uscita di spettacoli che non hanno (tranne in tre casi: Teatro Comunale di Firenze, Teatro della Pergola e Teatro di Rifredi) mai varcato i cancelli di via Minervini. Si sono scelti come pubblico e interlocutori del nostro bisogno di comunicare gli studenti delle scuole superiori. In quanto fascia giovanile, disobbediente e a rischio "per natura", ci è sembrato fatale voler comunicare con un pubblico sensibile e curioso quali giovani e studenti poiché, oltre che arricchire di valori sociali l'esperienza di chi fa teatro in carcere, offre alla realtà esterna la possibilità di una forte esperienza cognitiva della realtà coatta. Il varco è stato faticosamente aperto nella primavera del 2002. L'intenzione è di continuare in questa direzione, strutturando quella che è stata una esperienza sporadica in un appuntamento costante, concertato con il Provveditorato agli studi.

Sul resto...silenzio.

● la possibilità e l'esigenza di "replicare" fuori

Alla luce dei tentativi fatti e della conoscenza dell'istituto in cui operiamo, ci sembra un'utopia, alla quale però, non vogliamo rinunciare.

ASPETTATIVE E PROSPETTIVE

● che cosa cerca e che cosa trova, chi entra a lavorare in carcere

"Noi", cerchiamo il teatro e le sue ragioni migliori.

● la possibilità che il teatro restituisca reali opportunità di lavoro agli attori detenuti

Pur non escludendo che ci siano dei casi significativi e delle contingenze in cui, per alcuni, la scelta teatrale possa tradursi in attività lavorativa, nutriamo seri dubbi sulla possibilità che la realtà esterna possa offrire lavoro serio e costante, in un settore in cui i disoccupati si moltiplicano di anno in anno. Delicato e rischioso è illudere persone detenute (che vivono il ritorno nella realtà con problematiche drammatiche e spesso completamente sole) sulla possibilità di un facile cammino sulla strada del Teatro.

CLAUDIO SUZZI
O.S.A. TEATRO
(OFFICINE
STAKKATKAKKA)
ASSOCIAZIONE
CULTURALE O.N.L.U.S.

ISTITUTO PENALE
MINORILE G. MEUCCI
(maschile)

IL LABORATORIO

- **modalità e motivazioni di accesso/il laboratorio teatrale come trattamento?**

All'interno del "Meucci" i ragazzi vengono inseriti nell'attività teatrale con incontri propeudeutici non formali, centrati su un approccio ludico. Dopo un paio di incontri viene presentato un semplice questionario volto a conoscere le attitudini artistiche e il livello culturale del ragazzo.

- **durata e frequenza**

Nel 2006 per il progetto SpazioZero l'O.S.A. Teatro porta avanti un laboratorio di 500 ore, con cinque incontri settimanali di tre ore.

- **operatori coinvolti**

Sono coinvolti tre operatori.

LUOGHI E TEMPI DI LAVORO

- **lavorare e "fare le prove" nei tempi e nei luoghi del carcere: ostacoli e stimoli alla creatività**

All'interno del "Meucci" non esiste un teatro, quindi gli spazi per le prove sono ricavati da aule o nei mesi caldi in cortile. Questo comporta un notevole sforzo da parte degli operatori per creare uno spazio scenico.

- **il coinvolgimento del personale penitenziario**

Con la Polizia Penitenziaria si è stabilito un rapporto di rispetto reciproco, ma non si è mai riusciti a coinvolgere nessun agente attivamente in una produzione.

LO SPETTACOLO

- **scelta dei temi, la drammaturgia**
- **scrittura collettiva**

Le nostre produzioni hanno affrontato come tematica principale la "redenzione". Favole o romanzi, come *Piccoli Principi* e *Il Signore delle Mosche*, sono stati alcuni dei testi dai quali si è partiti per arrivare allo spettacolo. Abbiamo anche cercato un confronto con le vite di personaggi famosi Van Gogh, Maradona e Bruce Lee, sviluppando un dibattito sul disagio. La drammaturgia viene scritta sintetizzando ciò che viene raccontato in aula sul tema proposto.

- **la compagnia di attori detenuti (una micro-società all'interno del carcere)**

Quando si è formato il gruppo, accade che più il debutto si fa vicino più il gruppo si unisce. Le parti si provano in cella e gli attori vivono le giornate non pensando ad altro. In un luogo come il carcere in cui il tempo, non passa, avere la mente occupata per qualcosa come il teatro o il cinema, rende i ragazzi più felici. Non dimenticando che il luogo di detenzione è un luogo di sofferenza, questo gruppo di attori detenuti felici, ritrovando quell'adolescenza che il più delle volte non è stata mai vissuta, brilla e si attegna a star. Tra ragazzi, inoltre, avere dei compagni che condividono le stesse aspettative dà fiducia e responsabilità. Non si fa casino, si evita di fare a botte e non si risponde male al poliziotto, cercando di mantenere il clima sereno per la produzione, in una quasi autogestione dell'evento.

- **il pubblico del teatro carcere: motivazioni e risposte**

Il pubblico del teatro in carcere è spesso gente rivolta al sociale. Ma quando tra il pubblico ci sono stati ragazzi delle scuole, coetanei degli attori, l'esperienza è andata al di là della performance artistica perché il confronto

non verteva più tra attore e pubblico, o meglio non solo, ma tra me e te, stessa età con destini talmente diversi.

Per quanto le istituzioni siano attente al fenomeno "arte in carcere", serve comunque una presa di coscienza diversa delle attività cercando di capire che soprattutto con i minori si deve essere più concreti e meno politici.

- **la possibilità e l'esigenza di "replicare" fuori**

In quattro anni di attività siamo riusciti a portare fuori uno spettacolo solo due volte. La prima a Villa Strozzi con lo spettacolo *L'Ombra*, e in seguito al Puccini con la performance *Making Caro Theo*. Le difficoltà sono indescrivibili e si devono fare i conti con dei rischi ai quali un operatore, il più delle volte volontario, non può rimanere indifferente. Se, quindi, non c'è un organico istituzionale che vuole far uscire le produzioni, la compagnia, da sola, deve fare uno sforzo che senza presunzione diventa un miracolo.

ASPETTATIVE E PROSPETTIVE

- **che cosa cerca e che cosa trova, chi entra a lavorare in carcere**

Chi si affaccia alle attività artistiche all'interno di un sistema detentivo, spesso lo fa senza sapere assolutamente di cosa si tratta. Noi che lavoriamo con minorenni, veniamo spesso colti, da un sentimento di affetto nei confronti dei ragazzi, che appaga a livello personale ogni sforzo. Ma se si vuole fare un discorso di ricerca artistica, purtroppo i conti bisogna farli, con le istituzioni. La materia prima, l'attore detenuto ha delle possibilità artistiche che delle volte sono sconcertanti. Sarà il trascorso di vita, o una qualche predisposizione all'atto performativo, ma spesso si ha a che fare con dei talenti. Ma sfruttare al meglio questo talento richiede tempo, soldi e passione. Noi possiamo metterci l'ultima e la prima, ma...

- **la dimensione e le problematiche del lavoro attuale**

Nel 2006, l'indulto ha creato, paradossalmente il problema più importante. Il lavoro fatto con i ragazzi nel primo semestre, è stato buttato via. Per esempio cinque dei nostri sei attori sono usciti. Buon per loro. Tocca a noi ricominciare da capo. Tra le problematiche principali c'è la mancanza di un luogo "teatro" o almeno adibibile a tale funzione.

- **la possibilità che il teatro restituisca reali opportunità di lavoro agli attori detenuti**

Sappiamo che compagnie più anziane sono riuscite a pagare i detenuti. Noi abbiamo avuto l'idea di creare corsi per tecnici del teatro all'interno dell'istituto, (illuminotecnica, scenografia, ecc.) che per adesso ancora non siamo riusciti a realizzare. Ma secondo noi esiste una reale possibilità che questi percorsi siano utili all'inserimento dei detenuti nella vita normale.



PAOLO PIERAZZINI
ASSOCIAZIONE
CINEMA TEATRO LUX

LA COMPAGNIA
DEL TEATRO LUX
CASA CIRCONDARIALE
DON BOSCO
(maschile e femminile)

IL LABORATORIO

- **modalità e motivazioni di accesso/il laboratorio teatrale come trattamento?**

L'obiettivo del laboratorio teatrale dell'Associazione CinemaTeatroLux è quello di fornire ad un gruppo selezionato di detenuti e di fruitori dell'articolo 21 l'opportunità di acquisire competenze e tecniche di teatro e comunicazione.

L'arte teatrale in questo progetto è concepita come lo strumento più idoneo per potenziare le capacità di comunicazione e di auto-riflessione, e quindi di dialogo e di interazione, dei soggetti coinvolti.

La pratica del teatro e della comunicazione sono riconosciute come attività fondamentali di socializzazione per diversi motivi. I processi di comunicazione, e nella fattispecie quelli di comunicazione teatrale, attivano la capacità di sviluppare punti di vista differenti. Difatti, i partecipanti del laboratorio saranno messi nelle condizioni, tramite l'esercizio del racconto e del dialogo, di apprendere ad assumere punti di vista e ruoli diversi e a confrontarli. Le capacità narrative dei soggetti coinvolti verranno sviluppate attraverso un lavoro graduale che ciascuno di costoro compirà sulla propria biografia. Gli effetti benefici e terapeutici del metodo biografico derivano dal fatto che esso comporta una progressiva acquisizione di consapevolezza di sé, degli altri e delle proprie motivazioni ad agire. Per soggetti che, come i detenuti, si contraddistinguono per vissuti particolarmente drammatici un'elaborazione di tal genere ottiene molto spesso riscontri positivi.

Una mirata attività di sollecitazione delle capacità creative (scrittura, narrazione, recitazione) costituisce, inoltre, per i detenuti un effettivo supporto nel percorso di ricerca e scoperta delle proprie qualità. Ancora, le applicazioni di tecniche teatrali permettono ai detenuti di prendere consapevolezza dell'importanza del linguaggio corporeo e di comprendere come migliorarlo. Il lavoro richiesto all'interno del laboratorio è necessariamente un lavoro d'equipe. A tal fine, i detenuti vengono guidati nel percorso di recupero e/o potenziamento delle capacità di stare insieme ad altri individui e a risolvere conflitti e dinamiche di tensione in maniera non violenta. Tali insegnamenti non possono che rivelarsi fondamentali in un ambiente, quale è il carcere, in cui si incontrano e sono obbligate alla convivenza persone con culture ed esperienze molto diverse.

L'acquisizione di capacità espressive e di comunicazione è mirata anche a migliorare l'immagine che di sé si offre agli altri. Un'abilità del genere risulta fondamentale in previsione del reinserimento in società.

Rientra in tale obiettivo il percorso formativo di potenziamento delle capacità linguistiche dei detenuti stranieri.

Se l'obiettivo primario è il reinserimento sociale dei detenuti, non si esclude però una finalità secondaria, più mirata a fornire ai soggetti coinvolti una formazione di tipo artistico e teatrale. Al termine del laboratorio, i detenuti avranno imparato a comprendere l'importanza del lavoro artistico e quali siano le potenzialità di trasformazione sull'individuo dei processi artistici e creativi.

I soggetti beneficiari dell'articolo 21 svolgeranno parte del laboratorio fuori dal carcere, presso il teatro CinemaTeatroLux. Tali soggetti, avranno precedentemente preso parte ad attività interne al carcere. Si troveranno, pertanto, nella condizione di svolgere l'attività teatrale sia dentro che fuori e di speri-

mentare concretamente il passaggio di una soglia con tutte le difficoltà e le incognite che ne conseguono. Alla luce di questo, si comprende che l'attività formativa offerta dal laboratorio si traduce in una forma di sostegno che accompagna i detenuti durante la delicata fase di trasformazione.

In conclusione le caratteristiche ricercate nei candidati alla partecipazione al laboratorio sono le seguenti: interesse per la comunicazione e per il teatro, disponibilità a lavorare in gruppo, disponibilità a mettersi in gioco, disponibilità a raccontare di sé.

- **durata e frequenza**

La durata prevista per il laboratorio teatrale è di un anno, escluso il mese di agosto, con due incontri settimanali. Ad ogni modo, non si esclude un incremento in coincidenza con periodi in cui si renda necessario un lavoro più intenso, per esempio in previsione della messa in scena di qualche spettacolo.

- **operatori coinvolti**

Nel progetto sono coinvolti due operatori: Paolo Pierazzini e Gaia Peruzzi.

Paolo Pierazzini, regista teatrale e operatore culturale di esperienza trentennale, da tempo è impegnato nel settore delle attività di formazione culturale e teatrale. Negli ultimi anni ha messo la propria esperienza a disposizione di progetti inerenti la formazione per il sociale. Il suo interesse per tale ambito si è espresso attraverso un'intensa attività progettuale che prevede il coinvolgimento di istituti scolastici e soggetti del sociale.

Gaia Peruzzi, docente universitaria di Sociologia della Comunicazione, si occupa di ricerca e formazione nell'ambito della comunicazione interculturale e sociale.

LUOGHI E TEMPI DI LAVORO

- **lavorare e "fare le prove" nei tempi e nei luoghi del carcere: ostacoli e stimoli alla creatività**

Lo spazio circoscritto del carcere con le sue ferree regole rappresenta, ovviamente, un vincolo impegnativo, ma proprio tale peculiarità rappresenta uno stimolo per individuare ulteriori soluzioni creative e metodologiche.

Il laboratorio teatrale dell'Associazione CinemaTeatroLux si propone di trasmettere ai detenuti la capacità di formulare idee e progetti positivi anche dentro uno spazio difficile qual è il carcere. A tal fine si è trovato un escamotage efficace nella narrazione delle esperienze personali che, le esperienze precedenti lo dimostrano, costituisce uno stimolo efficace a compiere elaborazioni in merito al passato e al futuro. In conclusione, il laboratorio teatrale rappresenta un'esortazione alla pratica della lettura e della narrazione, come vie d'uscita verso altri mondi ed è un esercizio adatto a rielaborare in modo costruttivo la frustrazione e la costrizione.

- **il coinvolgimento del personale penitenziario**

In occasione di esperienze precedenti, è stato possibile instaurare con gli educatori e con il personale penitenziario nella sua totalità un costante rapporto di collaborazione e di condivisione di esperienze. Il colloquio costante con il personale penitenziario e l'aggiornamento sull'avanzamento delle attività da parte del personale docente si rendono indispensabili alla buona riuscita del progetto.

LO SPETTACOLO

- **scelta dei temi, la drammaturgia**

Ai fini della realizzazione dello spettacolo, si attiva un processo creativo che prevede il passaggio dalla narrazione autobiografica alla scrittura trasfigurata dalla quale emergono temi e problematiche come i rapporti con la società, le esperienze di vita personale, il disagio.

- **scrittura collettiva**

Nel corso del laboratorio, la componente di lavoro collettivo è preponderante e anche la drammaturgia deve essere il frutto del lavoro del gruppo. Ne consegue che il singolo debba impegnarsi per la buona riuscita del lavoro d'insieme. Si tratta di un esercizio di punti di vista, di lavoro sul vocabolario. È uno sforzo per rendersi comprensibili ed efficaci.

- la compagnia di attori detenuti (una micro-società all'interno del carcere)

Il laboratorio deve portare alla costituzione di una microsocietà all'interno del carcere tale da poter essere riproposta e applicata dai detenuti anche all'esterno, al termine della pena. Si tratterà di una microsocietà eterogenea in cui si addensano conflitti, problemi che i detenuti imparano a gestire confrontandosi su un lavoro, e su temi che non riguardano solo la sopravvivenza quotidiana.

- il rito del teatro/i riti del carcere

La scelta del CinemaTeatroLux quale luogo della rappresentazione si giustifica col fatto che da alcuni anni il Lux stia lavorando sul tema della "soglia". La soglia è per l'attore il passaggio fra la vita quotidiana e il palcoscenico. La soglia è per il carcerato il limite fra il dentro e il fuori. I detenuti si trovano in una condizione psicologica delicata, hanno attraversato una soglia oltre la quale si sono trovati obbligati a vivere una vita priva di libertà. Ne consegue che tali soggetti guardino al superamento in senso inverso di quella soglia con un'ansia alla quale spesso non fa sempre da contraltare una preparazione adeguata. Sebbene desiderino fortemente di poter uscire dal carcere, allo stesso tempo provano una comprensibile preoccupazione per l'incognita rappresentata della vita futura.

- il pubblico del teatro carcere: motivazioni e risposte

La città risponde in maniera positiva all'esperienza del teatro carcere. L'attività che l'Associazione CinemaTeatroLux compie nell'ambito di questo settore è aperta quanto più possibile alla cittadinanza al fine di renderla partecipe delle proprie attività e sensibilizzarla in merito al tema della vita carceraria. Uno dei mezzi adoperati a questo scopo è la scelta di rappresentare gli spettacoli del teatro carcere presso il CinemaTeatroLux.

Nel corso degli ultimi anni, l'Associazione ha sperimentato la riproposizione costante di esperienze di lavoro realizzate con detenuti. Si è potuto osservare un ottimo riscontro da parte della cittadinanza. La notizia dell'esistenza di tale tipo di attività si è diffusa molto rapidamente. Il CinemaTeatroLux può contare su una fascia di pubblico interessato a questo tipo di contenuti. L'Associazione Cinema Teatro Lux ha favorito lo sviluppo di una spiccata sensibilità verso tali questioni attraverso l'inserimento nel cartellone del teatro di numerosi spettacoli inerenti il tema del sociale. Altrettanto significativo è il fatto che gli stessi ex carcerati si interessano a questo tipo di eventi. Molti ex beneficiari dell'articolo 21 assieme alle loro famiglie partecipano come spettatori a spettacoli realizzati in seguito a laboratori in carcere.

ASPETTATIVE E PROSPETTIVE

- che cosa cerca e che cosa trova, chi entra a lavorare in carcere
- la dimensione e le problematiche del lavoro attuale

Le problematiche del lavoro attuale sono individuabili nella difficoltà di trovare risorse per produrre nuovi progetti e di inserirsi nei circuiti per farli girare e conoscere ad un pubblico sempre più vasto.

- la possibilità che il teatro restituisca reali opportunità di lavoro agli attori detenuti

Il teatro può restituire reali opportunità di lavoro agli attori detenuti in quanto li coinvolge in attività di formazione professionale spendibili nel mercato del lavoro.

- il pubblico del teatro carcere: motivazioni e risposte

MANOLA SCALI
VANESSA ROVINI
ASSOCIAZIONE
DIALOGO

GRUPPO TEATRALE
IL CARRO DI TESPI
CASA DI RECLUSIONE
DI PORTO AZZURRO
(maschile)

IL LABORATORIO

- modalità e motivazioni di accesso/il laboratorio teatrale come trattamento?
- durata e frequenza
- operatori coinvolti

Il laboratorio teatrale è sicuramente parte del trattamento; è creatività, è gioco di ruoli, è funzione, è cooperazione, è gruppo, è fuoriuscire dall'isolamento. Queste sono parte delle motivazioni che hanno rafforzato l'idea iniziale che ha fatto muovere gli operatori, convinti che attraverso queste attività si potesse creare un gruppo in grado di lasciarsi parte del disagio alle spalle, potenziando la capacità di riemergere. Le modalità che abbiamo scelto sono l'intero anno solare per una-due volte la settimana che si intensificano in prossimità dello spettacolo finale. Gli operatori che lavorano all'interno del gruppo "Il carro di Tespi" di Porto Azzurro sono tre: Manola Scali per la regia; Vanessi Rovini per la recitazione e Massimo Altomare, da quest'anno, per le musiche. Complessivamente sono coinvolte circa quindici persone dell'Associazione Dialogo - Volontariato Carcere di Portoferraio.

LUOGHI E TEMPI DI LAVORO

- lavorare e "fare le prove" nei tempi e nei luoghi del carcere: ostacoli e stimoli alla creatività
- il coinvolgimento del personale penitenziario

Oscillante, si va "a momenti"; c'è sempre il cavillo sicurezza da cui non si può prescindere. Il personale penitenziario risponde all'emergenza, più che alla quotidianità. Dovrebbe far parte della "forma mentis" che il cambiamento non deriva solo dalla chiusura, dal controllo, dai divieti, dagli obblighi, dalla pena in sé. Scarso il coinvolgimento del personale penitenziario.

LO SPETTACOLO

- scelta dei temi, la drammaturgia
- scrittura collettiva
- la compagnia di attori detenuti (una micro-società all'interno del carcere)
- il rito del teatro/i riti del carcere

La scelta dei temi, spesso, è collettiva, altre volte del gruppo degli operatori coinvolti all'interno: regista, attrice, ecc. Spesso esce da una scrittura collettiva come nel caso dello spettacolo *Artuà* (2002) o *Nella caverna... con il cuore vigile* (2006). Questa piccola "microsocietà" all'interno del carcere si autorganizza e riempie i vuoti durante la settimana rileggendo, studiando, provando, trovando suggerimenti nuovi... Il rito del teatro cozza con i riti del carcere. Improvvisazione contro sistematicità e fissità. Novità, colore, contro ripetitività e unica tonalità. Arriva...

- il pubblico del teatro carcere: motivazioni e risposte

Generalmente la motivazione e le risposte che arrivano dal pubblico del teatro sono positive e stimolanti. Ci vuole costanza e convinzione rispetto al dramma personale che si vive. Il mondo "fuori" critica, non conosce, vive spesso luoghi comuni. Se ha la fortuna di entrare, però, si emoziona e capisce che questi uomini sono alla ricerca di una possibilità. Le istituzioni pubbliche fortemente sollecitate, almeno nel nostro territorio, iniziano a rispondere. Il progetto di quest'anno è stato condiviso con una V classe del Liceo Scientifico "Il foresi" di Portoferraio, con la Comunità Montana e i comuni del territorio. In particolare "Il teatro

dei vigilanti" ha offerto la possibilità di replicare fuori lo spettacolo previsto nell'autunno di quest'anno. Possibilità che nel crescere di questo percorso teatrale viene vissuta come esigenza di esprimersi e di farsi conoscere, di portare fuori qualcosa di sé, per fondersi al territorio ed alle persone dalle quali siamo lontani.

ASPETTATIVE E PROSPETTIVE

- che cosa cerca e che cosa trova, chi entra a lavorare in carcere
- la possibilità che il teatro restituisca reali opportunità di lavoro agli attori detenuti

Chi entra a lavorare in carcere cerca una dimensione meno spettacolarizzata, meno nota, basata sul fare teatro, come conoscenza di sé, degli altri, del lavorare insieme, cerca la fatica del costruire piccole grandi cose invisibili. Trova molta resistenza, ostilità, conflitto, dovuto al non conoscere o al non volerlo fare per presa di posizione. Quel dover sopportare qualcosa in cui non si crede a priori. Il banalizzare professionalità "paritetiche". In fondo gli operatori non sono condannati. Scelgono di svolgere il proprio lavoro lì. Tanta sete e voglia di mettersi in gioco da parte degli attori. Furbizia, presunzione, falsità iniziali vengono successivamente ridimensionate a favore di una crescita personale e di gruppo. Si crede in qualcosa e si ha piacere di esporre quello che si è imparato. Per concludere, il lavoro attuale risente del momento storico che viviamo e, come questo, esalta entusiasmi o restrizioni. I detenuti, soggetti a continui spostamenti anche per le pene più lunghe rendono difficile la continuità di una presenza costante. Inoltre la difficoltà di lavorare con detenuti stranieri. Dovrebbe realmente essere considerata la possibilità di avere con il teatro un'opportunità lavorativa reale, come laboratorio permanente a cui accedere come ad un qualsiasi lavoro esterno, con le stesse modalità richieste dalle istituzioni.

IRENE PAOLETTI
FABIO GALASSI
TEATRO STUDIO
A.R.C.I.

COMPAGNIA
FUORIMASSA
CASA CIRCONDARIALE
DI MASSA MARITTIMA

Nel settembre 2005 la compagnia teatrale della Casa Circondariale di Massa Marittima mette in scena il suo primo spettacolo, risultato finale del laboratorio teatrale svolto nell'ambito del progetto regionale "Teatro in Carcere". La rappresentazione è tratta da un poema burlesco attribuito ad Omero nella versione di Jan-nis Vilaràs: la *Batracomiomachia*, ovvero la battaglia dei topi e delle rane.

Il tema è il prodotto 'naturale' delle risorse-esigenze espressive raccolte durante la fase laboratoriale.

Per la semplicità dei contenuti narrativi, la ripresa comica e parodistica implicita di figure ed episodi dell'*Illiade*, la maggiore libertà di "movimento" concessa da un testo minore, questa esperienza di "scrittura collettiva" si è sviluppata su un lavoro di allenamento condotto su principi dell'improvvisazione. Questi hanno favorito il libero gioco espressivo ed interpretativo, dapprima individuando e potenziando le risorse espressive degli attori, poi, innestati sulla struttura scenica, conservando, distorcendo e reinventando molti degli elementi narrativi fino ad arrivare ad un "vestito" su misura.

Una misura presa non solo sugli attori. L'ambiente è stato fortemente condizionante. Cortili enormi e irreali nella loro altezza e nella loro influenza. Laboratorio e spettacolo sviluppati in questi luoghi, hanno costantemente giocato agli specchi, producendo un teatro d'ambiente che difficilmente o non senza importanti interventi, potrebbe essere portato fuori.

Hanno partecipato al laboratorio in media dieci persone per i due incontri a settimana. Verso la fine del laboratorio e l'inizio delle prove, il numero si è incrementato con la possibilità di poter contare su un gruppo stabile di 13 attori, con i quali è stato preparato lo spettacolo finale.

Durante il laboratorio gli obiettivi principali sono stati quelli di riuscire a creare un team di lavoro. La possibilità di potenziamento e di consolidamento del gruppo sono state amplificate dalla particolare situazione che i detenuti vivono presso il carcere, a custodia attenuata e con un minore 'rigore' interno. Ciò non ha impedito il verificarsi di alcune situazioni di tensione particolarmente aspre dal punto di vista emotivo, dovute ovviamente alle condizioni limitanti ma anche ad una serie di questioni organizzative, legate principalmente alla novità dell'evento (è infatti la prima volta che l'ente carcerario ospita un laboratorio teatrale stabile).

Abbiamo potuto registrare comunque una forte motivazione personale al perfezionamento delle capacità espressive individuali, contando così su un clima favorevole dal punto di vista dell'impegno e della partecipazione che ci ha consentito di lavorare in profondità anche con quei detenuti che non avevano mai avuto esperienze teatrali.

Lo spettacolo ha rappresentato un fondamentale obiettivo a cui ancorare il processo di allenamento e l'occasione per definire il cosiddetto "zoccolo duro" degli attori. La presenza di forte motivazione e partecipazione alle attività ha permesso anche a coloro che si sono 'agganciati' alle fasi finali dell'allestimento di condividere l'impegno e la personale responsabilità.

Siamo riusciti collettivamente a generare un forte senso di fiducia nell'approccio proposto sia alla fase preparatoria che alla fase delle ripetizioni, ricavando un forte stimolo all'esplorazione delle risorse espressive personali in vista della rappresentazione.



OLGA MELNIK CENTRO DI TEATRO INTERNAZIONALE

RITUAL CASA A CUSTODIA ATTENUATA IL POZZALE (femminile)

IL LABORATORIO

- **modalità e motivazioni di accesso/il laboratorio teatrale come trattamento?**

Ogni detenuta che desidera provare l'esperienza teatrale all'interno dell'istituto carcerario può frequentare il corso teatrale che fa parte delle attività trattamentali.

- **durata e frequenza**

Il laboratorio dura undici mesi, con 1 o 2 incontri alla settimana

- **operatori coinvolti**

Olga Melnik e vari attori del Centro di Teatro Internazionale (Samuele Batistoni, Stefano Parigi, Valentina Ricci, Federica Bracco, Tiziana Fusco, Paolo Ignesti, Maurizio Baldi ed altri).

LUOGHI E TEMPI DI LAVORO

- **lavorare e "fare le prove" nei tempi e nei luoghi del carcere: ostacoli e stimoli alla creatività**

Non ci sono ostacoli per lavorare e "fare le prove" nei tempi e nei luoghi del carcere, quando l'orario non coincide con le varie attività istituzionali. Gli stimoli alla creatività nascono dal rapporto con le detenute, dalle loro problematiche/interessi, dalla volontà della regista.

- **il coinvolgimento del personale penitenziario**

Il coinvolgimento del personale penitenziario non è diretto, ma interessato, propositivo e di sostegno. L'insegnante Furio Chellini ha partecipato da attore nella messa in scena *Rinchiuse nei miti...*

LO SPETTACOLO

- **scelta dei temi, la drammaturgia**

La drammaturgia viene svolta, in primo luogo, secondo la formazione del gruppo dei partecipanti: loro capacità, interesse ecc.

- **scrittura collettiva**

A volte viene utilizzata la scrittura collettiva (per es. *Medea*, 2000, *Rinchiuse nei miti, ovvero le donne in crisi d'identità mitologica*, 2004/2005)

- **la compagnia di attori detenuti (una microsocietà all'interno del carcere)**

Dal 1998 si è creata la compagnia di attrici-detenute "Ritual" che tramanda le proprie tradizioni alle nuove arrivate. Per ogni spettacolo il cast cambia all'80-90 per cento, ma rimane lo stimolo che le unisce.

- **il rito del teatro/i riti del carcere**

Lo spettacolo all'interno del carcere crea un rito del tutto speciale "del teatro + del carcere".

- **il pubblico del teatro carcere: motivazioni e risposte**

Il nostro pubblico, esterno ed interno, ha varie motivazioni (professionale, curiosità, passatempo, divertimento), ma alla fine del

lo spettacolo quasi tutti lasciano i loro sorprendenti commenti nel "Libro degli spettatori".

- **le reazioni del mondo "fuori": la critica e i teorici del teatro, l'attenzione delle istituzioni pubbliche**

La reazione del mondo "fuori" agli spettacoli (tv, giornali locali, giornalino "Ragazze fuori", ecc.) è costante e positivamente interessata.

- **la possibilità e l'esigenza di "replicare" fuori**

In passato molti spettacoli sono stati realizzati all'esterno dell'istituto. Negli ultimi tre anni, però, a causa delle posizioni giuridiche di molte delle attrici/detenute, che non erano ancora nei termini per usufruire di permessi premio, non è stato possibile, ma l'esigenza di "replicare" fuori c'è sempre.

ASPETTATIVE E PROSPETTIVE

- **che cosa cerca e che cosa trova, chi entra a lavorare in carcere**

Cerco e trovo, lavorando in carcere, il rapporto umano interessato alla realizzazione dei sogni/desideri tramite il teatro.

- **la dimensione e le problematiche del lavoro attuale**

Il cast delle attrici interessate ad approfondire la conoscenza delle tecniche di clown ha permesso di aumentare la dimensione del loro impegno attoriale. Il lavoro attuale, *Io non piango mai!*, è un'elaborazione clownesca dei temi: sogni, solitudine, carcere, sfida, rapporto umano, amicizia, amore, coabitazione, ecc.

- **la possibilità che il teatro restituisca reali opportunità di lavoro agli attori detenuti**

Non credo che la breve esperienza formativa teatrale all'interno del carcere "Il Pozzale" possa offrire opportunità reali di lavoro alle attrici-detenute.

MASSIMO ALTOMARE A.R.C.I. NUOVA ASSOCIAZIONE comitato territoriale di Firenze

LIBERTÀ DI PAROLA PROGETTO MUSICA TERRA COMUNE NUOVO COMPLESSO PENITENZIARIO DI SOLLICCIANO (maschile)

IL LABORATORIO

- **modalità e motivazioni di accesso/il laboratorio teatrale come trattamento?**

Il numero dei partecipanti a "Musica Terra Comune" è di 15-20 elementi, scelti tra italiani e migranti, che abbiano un minimo di conoscenza o attitudine musicale.

- **durata e frequenza**

Gli incontri hanno cadenza settimanale. Un paio di mesi prima del debutto gli incontri diventano due o più a settimana.

- **operatori coinvolti**

Io (Massimo Altomare) sono l'unico operatore, coadiuvato al momento di prove finali e spettacolo da Marco Lombardo dell'ARCI di Firenze.

LUOGHI E TEMPI DI LAVORO

- **lavorare e "fare le prove" nei tempi e nei luoghi del carcere: ostacoli e stimoli alla creatività**

Nel 2006 abbiamo lavorato in un'aula, ma è in avanzata fase di allestimento una sala musica.

- **il coinvolgimento del personale penitenziario**

Il rapporto col personale penitenziario è fondamentale per l'esito finale del laboratorio: ci sono agenti che ci supportano con attenzione e benedicono la nostra attività, altri più critici e meno disponibili. I vari intoppi, soprattutto le lezioni saltate per mancanza di agenti, o la mancata partecipazione dei detenuti per comunicazioni lacunose, sono stati fino ad oggi giustificati dal numero eccessivo della popolazione detenuta, vedremo ora, dopo l'indulto, come andranno le cose. Con gli educatori i rapporti sono limitati, ma non saprei dire se questo sia un bene o un male.

LO SPETTACOLO

- **scelta dei temi, la drammaturgia**
- **scrittura collettiva**
- **la compagnia di attori detenuti (una microsocietà all'interno del carcere)**
- **il rito del teatro/i riti del carcere**

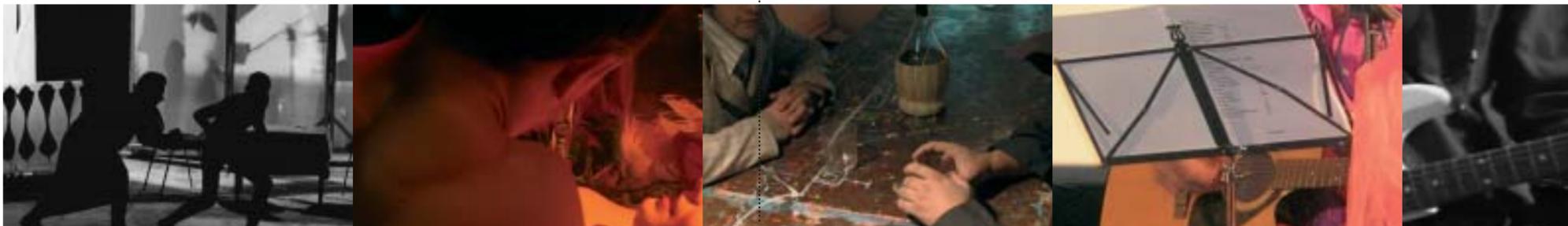
Nostro obiettivo finale è la composizione di brani musicali, ottenuti mischiando lingue, stili e culture diverse, risultato di un progetto creativo concordato insieme, di un vero e proprio percorso artistico che si conclude con l'esecuzione del materiale prodotto, da parte dei detenuti in grado di cantare, suonare uno strumento, o che semplicemente hanno partecipato alla scrittura delle canzoni.

- **il pubblico del teatro carcere: motivazioni e risposte**

Escluso quello detenuto, il pubblico che assiste ai nostri concerti è composto soprattutto da addetti ai lavori, provenienti da istituzioni e associazioni, invitati realmente interessati, scolaresche e curiosi attirati dal mondo della "galera".

- **le reazioni del mondo "fuori": la critica e i teorici del teatro, l'attenzione delle istituzioni pubbliche**

Per le rappresentazioni all'esterno, si aggiunge il pubblico "normale", forse il più attendibile per verificare la validità del nostro lavoro.



**MASSIMO GRITTI
TICONZERO**

**COMPAGNIA
INTERNI TEATRI
CASA DI RECLUSIONE
DI MASSA
(maschile)**

IL LABORATORIO

- **modalità e motivazioni di accesso/il laboratorio teatrale come trattamento?**

L'accesso al laboratorio è libero. La motivazione principale, all'inizio, è occupare il tempo e uscire dalla cella. Nel prosieguo si sviluppa un interesse per le possibilità di espressione e comunicazione che offre l'attività. Talvolta gli educatori consigliano il laboratorio ad alcuni detenuti, con fini socializzanti.

- **durata e frequenza**

L'attività del laboratorio si svolge durante tutto l'anno, con una pausa dopo lo spettacolo conclusivo. Due incontri settimanali più un periodo intensivo in previsione della performance finale.

- **operatori coinvolti**

Due operatori all'interno, per il rapporto frontale; altri collaboratori per gli allestimenti e l'organizzazione.

LUOGHI E TEMPI DI LAVORO

- **lavorare e "fare le prove" nei tempi e nei luoghi del carcere: ostacoli e stimoli alla creatività**

- **il coinvolgimento del personale penitenziario**

Ritagliare spazio tra gli orari dell'istituzione non è mai facile, quindi, molto spesso, vengono usati i giorni liberi da attività come la scuola e il lavoro.

LO SPETTACOLO

- **scelta dei temi, la drammaturgia**
- **scrittura collettiva**
- **la compagnia di attori detenuti (una micro-società all'interno del carcere)**
- **il rito del teatro/i riti del carcere**

Dopo un confronto sui bisogni e i desideri, i conduttori propongono alcuni testi; segue una lettura collettiva e la discussione che porta alla scelta del copione. Il lavoro continua con la riduzione e la scelta di sequenze sceniche. Insieme agli attori poi vengono studiate l'articolazione della performance e le soluzioni scenografiche.

- **il pubblico del teatro carcere: motivazioni e risposte**

Generalmente l'accoglienza del pubblico è molto positiva. Il pubblico "interno" è partecipe con gli amici attori e curioso di vederli in panni inusuali, il pubblico "esterno" (ragazzi delle scuole superiori, docenti, volontari, funzionari delle pubbliche amministrazioni, politici) è molto attento nella scoperta di questa città parallela e dei suoi abitanti.

- **la possibilità e l'esigenza di "replicare" fuori**

Scarse sono le possibilità di repliche all'esterno a causa delle situazioni dei detenuti.

ASPETTATIVE E PROSPETTIVE

- **che cosa cerca e che cosa trova, chi entra a lavorare in carcere**

Persone, storie, culture diverse alla ricerca di un incontro, di uno scambio difficile ma possibile.

**ELISA TADDEI
TEATRO
DEGLI STREGATTI**

**NUOVO COMPLESSO
PENITENZIARIO
DI SOLLICCIANO
(maschile)**

IL LABORATORIO

- **modalità e motivazioni di accesso/il laboratorio teatrale come trattamento?**

L'accesso al laboratorio è volontario. Da quest'anno potranno partecipare non solo i detenuti della sezione maschile iscritti alla scuola, ma anche tutti gli altri.

- **durata e frequenza**

Il laboratorio dura in media otto-nove mesi. Inizialmente è previsto un incontro alla settimana, poi a metà corso si arriva a due-tre incontri.

- **operatori coinvolti**

Per il laboratorio teatrale è coinvolto un operatore. Stessa situazione anche per il laboratorio di scenografia, che si tiene nella sezione femminile, con le stesse modalità dell'altro.

LUOGHI E TEMPI DI LAVORO

- **lavorare e "fare le prove" nei tempi e nei luoghi del carcere: ostacoli e stimoli alla creatività**

- **il coinvolgimento del personale penitenziario**

Le prove si svolgono solitamente nel teatro del carcere con una buona disponibilità del personale penitenziario, che è lo stesso che segue le attività della scuola.

LO SPETTACOLO

- **scelta dei temi, la drammaturgia**
- **scrittura collettiva**
- **la compagnia di attori detenuti (una micro-società all'interno del carcere)**
- **il rito del teatro/i riti del carcere**

Il tema è di solito una proposta che viene fatta al gruppo, e finora si è sempre trattato di una riscrittura: questo vuol dire che il testo è solo un punto di partenza per un lavoro che si adatta alle qualità dei partecipanti, alle loro idee e alle improvvisazioni che vengono fatte nella fase di scrittura e di montaggio del testo.

- **il pubblico del teatro carcere: motivazioni e risposte**

Il pubblico ha partecipato agli spettacoli con grande piacere; per l'ultimo lavoro è stata fatta una replica apposta per le scolaresche. Il prossimo anno contiamo di riuscire a fare più repliche per le scuole. Finora l'unico riscontro con l'esterno si è avuto solo durante lo spettacolo con il pubblico, perchè la stampa e la critica hanno mostrato scarso interesse nonostante gli inviti, i comunicati, i contatti...

**LAURA TURINI
SERGIO BULLERI
ADRIANA MICHETTI
A.R.C.I. EMPOLESE
VALDELSA**

**COMPAGNIA
DEL DRAGO
O.P.G. MONTELUPO
FIORENTINO
(maschile)**

IL LABORATORIO

- **modalità e motivazioni di accesso/il laboratorio teatrale come trattamento?**

Gli internati si iscrivono al laboratorio alla ricerca di uno spazio di libertà espressiva. È terapeutico e "trattamentale" nella misura in cui si riesce a farne una opportunità di libertà

- **durata e frequenza**

I laboratori si sviluppano nell'arco dell'anno con una pausa nel periodo estivo, con cadenza settimanale

- **operatori coinvolti**

Uno per ogni sezione, ovvero due.

LUOGHI E TEMPI DI LAVORO

- **lavorare e "fare le prove" nei tempi e nei luoghi del carcere: ostacoli e stimoli alla creatività**

Può essere faticoso, ma a volte questa fatica dà la dimensione del contesto e può diventare il filo conduttore di un lavoro molto particolare.

- **il coinvolgimento del personale penitenziario**

Risulta sempre difficile.

LO SPETTACOLO

- **scelta dei temi, la drammaturgia**
- **scrittura collettiva**

La scelta del tema è il risultato di un lavoro guidato ma collettivo e partecipato.

Il lavoro di quest'anno si incentrerà su Pinocchio, personaggio e storia assolutamente inesauribili dal punto di vista degli stimoli e delle suggestioni

- **la compagnia di attori detenuti (una micro-società all'interno del carcere)**

Le dinamiche che si instaurano nel gruppo sono fondamentali e richiedono attenzione e lavoro.

- **il rito del teatro/i riti del carcere**

Il teatro è un rito ed il carcere è pieno di riti. Dobbiamo trovare le strategie giuste affinché non diventi esso stesso un rito del carcere perdendo il suo autentico significato.

- **il pubblico del teatro carcere: motivazioni e risposte**

La scoperta che il "diverso" è molto uguale a noi è sempre molto sorprendente.

- **le reazioni del mondo "fuori": la critica e i teorici del teatro, l'attenzione delle istituzioni pubbliche**

Noi abbiamo riscontrato una crescita di attenzione, sia da parte delle istituzioni che di un pubblico variegato in quanto a competenze e tipologia.

- **la possibilità e l'esigenza di "replicare" fuori**

È fondamentale poter accedere a spazi di libertà ed è una priorità assoluta.

ASPETTATIVE E PROSPETTIVE

- **che cosa cerca e che cosa trova, chi entra a lavorare in carcere**

Si cerca di sperimentare la propria professionalità in un contesto particolare, ricco di stimoli anche se difficile. Si trova una realtà dura e piena di contraddizioni. Tanto da indurre l'operatore ad interrogarsi continuamente sul significato autentico del lavoro svolto.

- **la dimensione e le problematiche del lavoro attuale**

Sarebbero necessari più tempo e spazi più adeguati.

- **la possibilità che il teatro restituisca reali opportunità di lavoro agli attori detenuti**

Non credo che questo possa essere considerato realisticamente un obiettivo, almeno nel contesto OPG, e credo che sia molto pericoloso indurre le persone ad avere false aspettative.

